

# Rassegna Stampa

12/04/2013



**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Corriere Della Sera	2	MANOVRA FINO A 8 MILIARDI LE CIFRE DELLE SPESE NECESSARIE	1
Corriere Della Sera	2, 3	I TROPPI CONTI SOSPESI TRA I VINCOLI DELLA POLITICA E 36 OSTACOLI BUCROCRATICI	2
Corriere Della Sera	3	SQUINZI: IL TEMPO E' SCADUTO E LANCIAMO UN PONTE AI SINDACATI	4
Il Messaggero	9	PASSERA: PER I DEBITI PA PUNTO A 60 MILIARDI	5
Il Sole 24 Ore	8	IL TESTO ORA VA SEMPLIFICATO	6
Il Sole 24 Ore	9	RISCHIO FISCALE SULLO SBLOCCA PAGAMENTI	7
Il Sole 24 Ore	14	CESSIONE DEI CREDITI CON PREMIO FISCALE	9
Il Sole 24 Ore	9	CORTO CIRCUITO SUL DURC PER I DEBITI CONTRIBUTIVI	10
Il Sole 24 Ore	14	PIU' RESPONSABILITA' PER I REVISORI	11
Il Sole 24 Ore	9	IL SISTEMA PUO' INCEPPARE I VIRTUOSI	12
Il Sole 24 Ore	13, 14	ANTICIPI DI CASSA CON LUNGA RESTITUZIONE	13
Il Sole 24 Ore	9	DA PUBBLICARE ONLINE I TEMPI PER LE FATTURE	15
Il Sole 24 Ore	13, 14	LO SCAMBIO DARE AVERE ALLARGA IL RAGGIO	16
Il Sole 24 Ore	8	PIU' CORAGGIO SUI DEBITI PA	18
Il Tempo	8	SENZA L'IMU NEL 2015 SERVIRA' UNA MANOVRA DA 15 MILIARDI	19

**POLIZIA MUNICIPALE**

Italia Oggi	34	PAGELLA PER I VIGILI URBANI	20
-------------	----	-----------------------------	----

**SICUREZZA STRADALE**

Italia Oggi	36	SICUREZZA STRADALE IN CAMPANIA 4,4 MILIONI DI EURO	21
-------------	----	--	----

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino	35	UN FONDO DI SOLIDARIETA' PER I COMUNI IN CRISI	22
Il Mattino - Avellino	35	RICCI: MA IL SOSTEGNO FINANZIARIO HA BISOGNO DI NORME BEN SCRITTE	23

**LAVORO PUBBLICO**

Il Mattino - Salerno	31	GLI IDIOTI E IL LAVORO AL SABATO	24
Il Mattino - Salerno	36	DE ANGELIS IL CHIARIMENTO NEL CONTRONTO CON DE LUCA	25
Italia Oggi	9	SPUNTA LO STATALE STAGIONALE	26

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Il Denaro	7	RIORDINO DEGLI UFFICI L'ARSAN RESTA IN PIEDI AGENZIA ATTIVA FINO A DICEMBRE 2013	27
-----------	---	--	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Sole 24 Ore	23	L'IMU SUPERA L'ESAME ALLA CTP	28
Italia Oggi	35	LA CONSIP NON È SEMPRE OBBLIGATORIA	29

**SERVIZI SOCIALI**

Il Mattino	39	POLITICHE SOCIALI, 17 MILIONI DAL BOLLO AUTO	30
Italia Oggi	22	VIA LIBERA ALLA SOCIAL CARD	31

## TRIBUTI

Il Denaro	21	DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN VADEMECUM PER I PAGAMENTI	32
Il Sole 24 Ore	11	DICHIARAZIONI DELL'IMU CON DATA UNIFICATA	33
Italia Oggi	25	IL NON USO SALVA DALLA TARES	34

## BILANCI

La Repubblica	26, 27	INCHIESTA ITALIANA	35
La Repubblica	1, 26, 27	ARTIFOLGI E MISURATORI DI NEVE COSI' 500MILA CONSULENTI CI COSTANO 2 MILIARDI L'ANNO	36

## FINANZA LOCALE

Italia Oggi	33	GLI ENTI: ORA SERVE PIÙ LIQUIDITÀ	38
Italia Oggi	33	LA BUROCRAZIA COSTERÀ 10 MILIARDI DI EURO	39

## ECONOMIA

Il Denaro	12	L'ENERGIA CAMPANA FA SQUADRA: 60 MLN PER IL DISTRETTO GREEN	40
Il Mattino	5	IL DECRETO, LE PROPOSTE «COMPENSIAMO I DEBITI COI CONTRIBUTI INPS»	41
Mf	2	MINISTERI, 4 MLD DI DEBITI OMBRA	42

## AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	12, 13	NEL 2013 UN REGIME SPECIALE PER I RIFIUTI	43
Italia Oggi	36	IN PIEMONTE 2,2 MIN PER PULIRE LE SCUOLE DALL'AMIANTO	44

## APPALTI E CONTRATTI

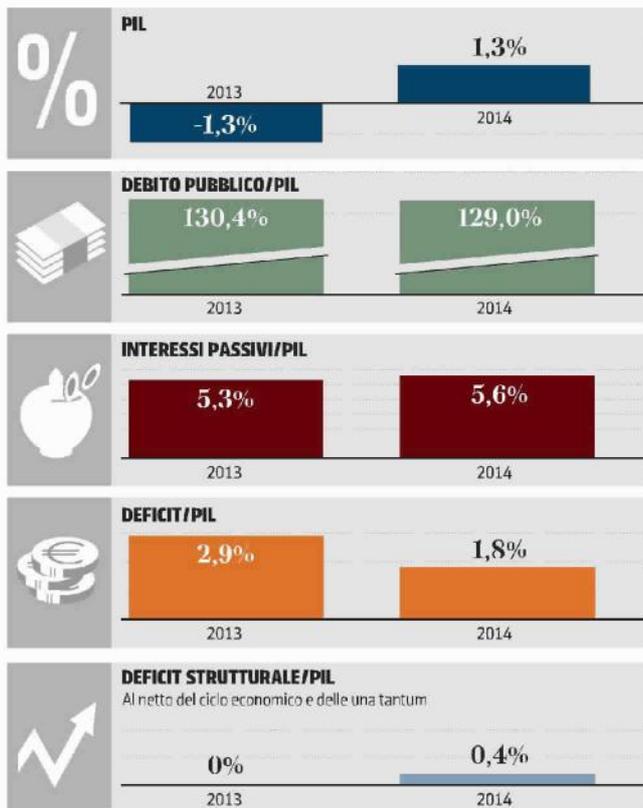
Italia Oggi	35	CONTRIBUTI ALLA LUCE DEL SOLE	45
-------------	----	-------------------------------	----

# «Manovra fino a 8 miliardi» Le cifre delle spese necessarie

## I numeri del Def: se sparisce l'Imu interventi triplicati

### I numeri del Def

Ecco i nuovi obiettivi programmatici, tenendo conto del piano per liquidare alle imprese 40 miliardi di debiti commerciali tra 2013 e 2014



ROMA — Dal 2015 saranno necessarie nuove manovre perché l'Imu sulla prima casa è destinata a scadere così come l'aumento dei moltiplicatori con cui si calcola la rendita catastale. E poi da conteggiare altri due miliardi all'anno in più dopo la bocciatura della Corte costituzionale a nuovi ticket sanitari. Ma il prossimo governo, anche se il Def (Documento di economia e finanza) non lo dice, rischia di dover varare una manovra anche per quest'anno per coprire una serie di spese,

dalla cassa integrazione alle missioni militari all'estero.

La versione definitiva del Def approdato ieri in forma definitiva con centinaia di pagine e tabelle è decisamente meno rosea delle anticipazioni. Nel testo si prospetta chiaramente il ricorso a nuovi interventi che variano di intensità a seconda che l'Imu venga confermata o venga abolita. Nello specifico, per proseguire un calo tendenziale dell'indebitamento e per mantenere il pareggio di bilancio strutturale, si parla di manovre per 20 miliardi nel triennio

2015-2017 se l'attuale imposizione sulla casa viene confermata, se invece salta come molte forze politiche vanno sostenendo, le manovre schizzano a 60 miliardi. Tutto questo senza tener conto delle griglie imposte dal *fiscal compact* che ci impone di ridurre il debito pubblico di un ventesimo all'anno a partire dal 2015.

I rischi paventati a caldo l'altro giorno dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina sono dunque confermati. E ieri sia Fassina che Pierpaolo Baretta (relatore della finanziaria per il Pd) hanno prospettato la necessità di fare una manovra aggiuntiva già da quest'anno da 6 a 8 miliardi di euro per finanziare una serie di voci: l'ulteriore rinvio della Tares e dell'aumento Iva, la cassa integrazione in deroga, gli esodati, le missioni all'estero, i contratti di servizio con Anas, Poste, Ferrovie e il bonus del 55% per le ristrutturazioni green. «Un intervento che si può evitare — precisa Fassina — se il nuovo governo si deciderà ad andare a Bruxelles come hanno fatto altri Paesi per ottenere una revisione del percorso di rientro».

Il quadro sopra riportato si riferisce inoltre a stime di decrescita per il 2013 migliori (-1,3%) di quelle che circolano nelle analisi dei privati che ipotizzano una contrazione di 1,7-1,9 punti. Così come la crescita del Pil negli anni successivi di 1,3-1,4 o le privatizzazioni per un punto di Pil all'anno sono in realtà previsioni rosee scritte sulla sabbia. Nessuno sa come andrà l'economia italiana e quella europea in bilico tra interventi sviluppatisti e grande rigore alla tedesca.

«Il cuore del problema italia-

no è come tornare a crescere — sostiene Mario Monti nella prefazione del Def — e il Paese non può aspettare che la tempesta passi deve agire subito per il 2014 deve essere un anno di trasformazione». La sua visione resta ancorata al rigore del pareggio di bilancio. L'impulso alla crescita deve essere trovato mediante riforme strutturali «accrescendo la produttività totale dei fattori del sistema» oppure ricorrendo a una «fiscaltà più flessibile, innovativa, capace di dare incentivi agli investimenti nei settori che portano la crescita». Non si nasconde, nelle pagine del Def, che il debito pubblico è cresciuto di dieci punti negli ultimi due anni arrivando al record storico di 130,4% rispetto al Pil. Ma si immagina che la discesa inizi già dall'anno prossimo e sia più veloce del previsto per arrivare alla soglia del 117% entro la fine del 2017. Così come si fa notare che i risparmi da un calo dello spread nei confronti del bund tedesco ammonteranno a 7,7 miliardi di euro nel 2015.

Lo scenario in cui versa l'Italia resta molto problematico. Per il vicedirettore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta «l'economia italiana sta attraversando la crisi più profonda dalla fine della Seconda guerra mondiale e rispetto al 2007 il prodotto interno è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600.000 unità». Panetta ha ricordato come «i cali di produzione più pesanti sono stati registrati dall'industria manifatturiera e dal settore delle costruzioni» mentre la produzione industriale è «oggi inferiore di quasi un quarto al livello precrisi».

**Roberto Bagnoli**

» **L'analisi** Le spinte a riscrivere il decreto sui debiti dello Stato

# I (troppi) conti sospesi tra i vincoli della politica e 36 ostacoli burocratici

Il decreto governativo per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese si avvia a diventare una sorta di tela di Penelope. Già la sua gestazione è stata tutt'altro che facile e adesso il nuovo test è rappresentato da un cammino parlamentare con un discreto tasso di imprevedibilità. I primi a chiedere che il decreto fosse emendato dalle Camere sono stati quelli di Rete Imprese Italia che ne hanno sottolineato da subito alcune incongruenze e farraginosità, chiedendo implicitamente di introdurre nel test una clausola di salvaguardia. Ovvero se l'iter previsto dai ministeri competenti incontrasse degli intoppi scatterebbe la possibilità di compensare debiti/crediti oltre la soglia dei 700 mila euro previsti dal decreto. Nelle prime ore post decreto

## La tela di Penelope

Le misure per gli arretrati di Stato sembrano una sorta di tela di Penelope del diritto

Rete Imprese Italia era rimasta quasi isolata, via via però i dubbi avanzati dal portavoce Carlo Sangalli sono stati condivisi anche dalla Confindustria e dall'Alleanza delle Cooperative.

Nel complesso gioco dei giudizi ad incastro nessuno però aveva valutato con attenzione la posizione del Pdl. È vero che sin dalle prime battute il portavoce Daniele Capezzone aveva cominciato a prendere le distanze dal decreto ma gli atti successivi sono stati più espliciti. I maliziosi possono arguirne che il centrodestra si sente già ingaggiato in campagna elettorale per rimontare nei confronti del suo elettorato tradizionale (i Piccoli) che nell'ultima tornata li ha traditi. Come che sia, il Pdl ha garantito alle associazioni d'impresa il massimo di appoggio per modificare in Parla-

## Le tappe

### Il decreto per i pagamenti dello Stato alle imprese

**1** Il decreto varato dal governo prevede che lo Stato paghi alle imprese in credito verso le amministrazioni pubbliche fino a 40 miliardi di euro. Un pagamento che andrebbe in ordine cronologico e che riguarderebbe sia le amministrazioni centrali

sia le Regioni sia i Comuni

### L'impatto sul deficit pubblico Sotto la soglia Ue del 3%

**2** Gli interventi per i rimborsi alle imprese negoziati per mesi con Bruxelles prevedono di mantenere il rapporto deficit/Pil al di sotto del tetto europeo del 3% (2,9%). L'effetto del decreto comporterà un surplus di crescita quantificato nello 0,2% del Pil nel 2013 e dello 0,7% l'anno prossimo

### L'avviso dei tecnici della Camera: potrebbe non rimuovere le cause

**3** Il decreto potrebbe non consentire la rimozione delle cause che hanno portato all'accumulo dei debiti. I tecnici della Camera esaminano il caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni centrali. In sostanza si sottolinea che eventuali tagli a copertura del decreto potrebbero incidere sulle spese per acquisti di beni e servizi creando i presupposti per nuovi arretrati.

mento il decreto Grilli. «Così com'è il provvedimento ha i contorni di una beffa — ha dichiarato ancora Capezzone dopo l'incontro con la delegazione della Confindustria — promette ma non può mantenere. Siamo impegnati ad un'azione emendativa profondissima». Più chiari di così si muore.

Dal canto suo il Pd ha mostrato comprensione nei confronti dei rilievi avanzati da Rete Imprese Italia, anche se si è complessivamente tenuto su una linea più prudente rispetto al Pdl. Il Pd pensa di poter formare ancora un governo a sua guida e quindi sta più attento nel formulare promesse. Ma anche Giuliano Poletti, presidente della Lega Coop, ieri ha ribadito che le imprese si aspettano «procedure di erogazione certe, obbligatorie e veloci» e ha anche sostenuto la necessità di poter compensare debiti e obblighi fiscali. Un punto comunque il Pd lo ha portato a casa con la designazione a relatore del decreto a Montecitorio di Giovanni Legnini, parlamentare apprezzato dai Piccoli.

Cosa accadrà, dunque, è difficile dirlo. Le imprese stanno limando le proposte con l'intento di non compromettere l'iter del decreto ma puntando a migliorarlo sensibilmente. An-

che perché, secondo un calcolo della Cna, il testo «nasconde» un appesantimento degli oneri burocratici e amministrativi sulle imprese e i cittadini quantificabile in 10 miliardi di euro. Qualche timore c'è anche per il gran numero di delibere attuative (*Il Sole 24 Ore* ha parlato di ben 36), che interessano livelli diversi dell'amministrazione. Mettere in circolo i 40 miliardi stanziati non sarà dunque una passeggiata e durante il percorso ci saranno stop, accelerazioni e inevitabili conflitti.

**Dario Di Vico**

 @dariodivico

**Le imprese in trincea** Al via la due giorni dei Piccoli di Confindustria a Torino

# Squinzi: il tempo è scaduto E lancia un ponte ai sindacati

## Passera: pagamenti, speriamo di arrivare a 60 miliardi

ROMA — «Non abbiamo tempo per aspettare indenni fino all'autunno» perché «l'economia reale non può attendere ulteriori traccheggiamenti». Alla vigilia del convegno dei piccoli imprenditori, la due giorni che si apre oggi a Torino, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ripete il suo appello alla politica e tende la mano ai sindacati: «Quello che serve — dice — è un governo di uomini di buona volontà, che abbiano a cuore gli interessi del Paese e lo facciano uscire dalle sabbie mobili». Parla di «tempesta perfetta» il numero uno degli industriali. Ed è proprio per questo che si rivolge anche a chi, di solito, si trova dall'altra parte della barricata: «Il senso di responsabilità delle parti sociali non è mai stato tanto elevato e concorde. Credo sia finito il tempo dei confronti, degli scontri e delle incomprensioni. Si deve andare tutti nella stessa direzione».

### Patto

Il risultato di questa apertura ripetuta ieri più volte potrebbe essere il Patto per la fabbrica, una piattaforma comune di richieste alla politica e al governo che verrà. Un documento sostenuto da imprese e sindacati che dovrebbe essere presentato proprio a Torino. Ma c'è il tentativo di fare anche di più. Il segretario della Uil Luigi Angeletti vorrebbe una «iniziativa innovativa in accordo con le imprese: pensiamo di fermare simbolicamente il Paese, bloccare tutto». Un'ora di stop su tutto il territorio nazionale, lavoratori e imprenditori insieme. Un'alleanza finora riuscita solo per il settore dell'edilizia, non a caso uno di quelli più in difficoltà. Anche la Cisl studia un'iniziativa comune ma in forma più soft: non lo sciopero e la serrata insieme ma una manifestazio-

ne congiunta, un corteo. E la Cgil? È sicuramente disponibile a formulare una richiesta comune su quei temi che riguardano sia gli imprenditori che i sindacati, a partire dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva risoluzione dell'enigma esodati che dovrebbero trovare posto nel patto. Ma l'opzione di salire tutti insieme sullo stesso palco per una manifestazione sembra avere meno possibilità.

### Passera

Gli imprenditori attendono le modifiche al decreto legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sul tavolo della commissione speciale della Camera. «Ci sono 40 miliardi di euro che noi speriamo, come dice il decreto, possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con delle emissioni dedicate», dice il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. Parole che vengono accolte dal Pdl, con il portavoce vicario Anna Maria Bernini, come il «segnale timido e tardivo che qualcosa in più si poteva fare». In realtà Passera, spiegato dal ministero, si riferiva a misure già contenute nel decreto e attuabili nel 2014. Si tratta della possibilità di pagare con titoli di Stato i debiti ceduti agli intermediari, nei limiti che saranno fissati con la prossima legge di Stabilità. L'associazione delle banche dovrà censirli entro il 15 settembre ma, sempre secondo il ministero, alcune stime indicano che questi debiti ceduti ammontano a 15/20 miliardi.

### Decreto

Nelle audizioni in corso alla Camera la richiesta più frequente è quella di alleggerire le procedure burocratiche. Un suggerimento avanzato ieri da Giuliano Poletti, presidente dell'Alle-

anza delle Cooperative Italiane.

E anche dai piccoli imprenditori di Confapi che con Maurizio Casasco chiedono anche il «coraggio di immettere subito 80 miliardi sul mercato». L'associazione dei costruttori dice che per il settore mancano 13 miliardi. Mentre gli artigiani della Cna vedono nel decreto una stangata nascosta: «In quel testo c'è un ulteriore e gravoso appesantimento degli oneri amministrativi e burocratici sulle imprese e sui cittadini che vale 10 miliardi di euro». Nelle schede di lettura del decreto preparate dai tecnici della Camera, invece, si sottolinea che «per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti, le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno». Si pagano gli arretrati, insomma, ma la pubblica amministrazione farà altri debiti.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

# Passera: per i debiti Pa punto a 60 miliardi

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il decreto sui debiti della Pa non ha ancora iniziato il suo iter in Parlamento. Ma viene già riempito di contenuti diversi. Se da una parte il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, ritiene possibile, lavorando nelle pieghe del provvedimento, alzare la posta in gioco fino a 60 mld, dall'altra sale il pressing delle associazioni d'impresa e degli enti locali perchè sia modificato, anche sostanzialmente. Intanto, i tecnici della Camera chiedono chiarimenti su coperture e reale impatto sui conti.

Il ministro dello Sviluppo economico confida che le risorse effettivamente sbloccate «possano arrivare a 60 nel corso dei prossimi 12 mesi». Grazie, soprattutto, alla possibilità di saldare i crediti già ceduti alle banche con i titoli di Stato e al meccanismo della compensazioni. In ogni caso, il ministro rivendica la scelta del governo di andare «nella direzione di alleviare la difficoltà accumulata nel tempo». Secondo Passera, infatti, «purtroppo nel passato si è voluto mettere da parte, non voglio dire nascondere, parte del debito. Anche di questo ci siamo fatti carico trovando una soluzione che adesso è strutturale e definitiva».

Tra audizioni in Parlamento e incontri con i partiti, però, le imprese preparano la battaglia per le modifiche in Parlamento.

Confindustria, negli incontri con le delegazioni di Pd e Pdl, conferma «l'importanza del provvedimento e l'indispensabilità di arrivare in tempi strettissimi alla sua conversione per provvedere alla tempestiva liquidazione dei 40 miliardi previsti nel testo». Ai rappresentanti dei due partiti Confindustria evidenzia anche «la necessità di migliorare il provvedimento con l'introduzione di correttivi durante l'iter parlamentare, senza stravolgerne il contenuto, ma in modo da semplificarne la complessità».

Intanto però la Cna lamenta che nella sua parte fiscale, relativa agli adempimenti per Tares e Imu, il decreto contenga un forte aggravio degli oneri per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ULTERIORI  
PAGAMENTI  
RIGUARDERANNO  
GLI ARRETRATI  
CEDUTI  
ALLE BANCHE**

**Confindustria.** Incontri con Pd e Pdl in vista dell'audizione di martedì

## «Il testo ora va semplificato»

Fare presto e migliorare il testo semplificando le procedure troppo complesse. Sono queste le richieste avanzate da Confindustria nei "faccia a faccia" sul decreto sblocca debiti richiesti dal Pdl, incontrato ieri, e dal Pd che ha ascoltato l'associazione degli industriali mercoledì scorso. Confindustria - che sarà sentita in audizione martedì mattina dalle commissioni speciali in Parlamento - ha ribadito ieri «l'importanza del provvedimento e l'indispensabilità di arrivare in tempi strettissimi alla sua con-

versione per provvedere alla tempestiva liquidazione dei 40 miliardi previsti nel testo». Ai rappresentanti dei due partiti l'associazione degli industriali ha anche evidenziato la necessità di «migliorare il provvedimento - spiega una nota di viale dell'Astronomia - con l'introduzione di correttivi durante l'iter parlamentare, senza stravolgerne il contenuto, ma in modo da semplificarne la complessità».

Ieri la delegazione di Confindustria, guidata dal direttore generale Marcella Panucci, ha in-

contrato alcuni rappresentanti del Pdl che si sono detti d'accordo nella necessità di correggere il decreto. «Così com'è, il provvedimento ha i contorni di una beffa, che promette ma non può mantenere», ha spiegato Daniele Capozzone coordinatore dei dipartimenti del Pdl. Che ha aggiunto: «Siamo impegnati in un'azione emendativa profondissima per andare al risultato di un effettivo e reale pagamento a favore delle imprese creditrici. Guai se le imprese fossero illuse e poi deluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rischio fiscale sullo sblocca-pagamenti

I meccanismi di rientro dalle anticipazioni possono spingere addizionale regionale Irpef e Imu

**Gianni Trovati**  
MILANO

L'idea di far ripagare direttamente ai cittadini una quota delle anticipazioni alle Regioni con l'aumento dell'addizionale Irpef è caduta con le prime bozze del decreto sui pagamenti. Una parte del rischio fiscale cacciato dalla porta, però, può rientrare dalla finestra, soprattutto nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario.

L'assegno statale per far ripartire la macchina dei pagamenti parte solo se la Regione approva «misure, anche legislative, idonee e congrue» per coprire il rimborso. Per le Regioni in lotta con il rosso della sanità, poi, resta in vigore il comma della *spending review* (articolo 16, comma 12-septies del Dl 95/2012) che permette di superare con l'addizionale il limite attuale dell'1,73% per arrivare fino al 2,33% (2,63% se il deficit è tale da far scattare anche le super-aliquote automatiche): il tetto salirà al 2,33% per tutti dall'anno prossimo, per attestarsi al 3,23% nel 2015.

Naturalmente l'aumento dell'Irpef è l'estrema ratio per i Governatori, ma il rischio c'è. Tanto più che, fra le dieci amministrazioni alle prese con i piani di rientro, Piemonte, Campania, Sicilia e Sardegna non hanno ancora approvato i bilanci 2013, e sono in esercizio provvisorio fino al 30 aprile: proprio la data entro la quale dovranno spedire al ministero dell'Economia la richiesta delle risorse con cui liquidare i debitori. Anche chi ha i conti sanitari in ordine e chiede ai propri cittadini un'Irpef inferiore ai limiti massimi, comunque, potrebbe essere portato a ritoccare le ali-

## INCROCIO PERICOLOSO

Per avere l'«acconto» statale le Regioni devono varare manovre di copertura proprio mentre i tetti dell'imposta locale si alzano

quote. Il problema, ovviamente, non va letto solo nell'immediato, perché l'obbligo di rientro fissato dal decreto sui pagamenti è pluriennale e nei prossimi due anni si incrocia con una disciplina Irpef che alza progressivamente i limiti alle aliquote locali.

Se si "scende" dal fisco regionale a quello comunale, la voce critica continua a essere rappresentata dall'Imu. Per la parte di debiti non coperta dalla liquidità bloccata in cassa dal Patto, anche per i sindaci c'è la strada dell'anticipo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che naturalmente va restituito. Modalità di richiesta e di erogazione saranno stabilite in questi giorni, ma un fatto è certo: chi salterà una rata di ammortamento si vedrà trattenere una quota equivalente dalle proprie entrate Imu. La previsione piomba su un terreno già colpito da numerosi interventi centrali sul gettito, rivolti sia ai Comuni che sforeranno il Patto sia a quelli che dovranno contribuire al «Fondo di solidarietà» in aiuto degli enti con minore capacità fiscale. Sulle entrate Imu, insomma, si addensa una serie crescente di incognite che potranno contribuire a gonfiare ancora le aliquote in via prudenziale: per far crescere l'acconto c'è tempo fino al 9 maggio, ma per riportare in equilibrio i bilanci i sindaci potranno intervenire fino al 30 settembre agendo già sul saldo 2013.

Nella seconda parte del decreto, poi, si affronta il capitolo Tares, il cui impatto è solo rimandato a fine anno. Oltre agli oneri diretti, secondo la Cna il caos di calendario su Imu e Tares rischia di scaricare sui contribuenti i costi legati agli adempimenti per i ricalcoli di acconti e saldo: unito alla mancata abrogazione dell'obbligo di corresponsabilità su Iva e ritenute negli appalti, per gli artigiani il pacchetto completo può costare 10 miliardi di euro.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsale24ore.com

## I tre fronti



### ADDIZIONALE IRPEF

#### Aumenti progressivi

Per ottenere l'anticipazione necessaria a saldare i propri debiti nei limiti del decreto, le Regioni devono approvare misure, anche legislative, per coprire la restituzione dell'assegno. Già dal 2013 l'addizionale Irpef può salire al 2,33% nelle Regioni in excedente sanitario: a tutti si applica lo stesso limite dal 2014, e il 3,23% dal 2015



### IMU

#### Le incognite sul gettito

I Comuni che non rispetteranno le rate di ammortamento dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti si vedranno trattenere una quota equivalente del gettito Imu: insieme alle sanzioni sul Patto e al meccanismo del Fondo di solidarietà, questo sistema moltiplica le incognite sul gettito e quindi il rischio aumenti



### TARES

#### Problema solo rinviato

Il decreto fa slittare a fine anno (tendenzialmente a dicembre, ma il termine non è indicato) l'appuntamento con gli aumenti Tares e con la maggiorazione statale da un miliardo di euro. La regola può comportare aumenti fino al 650% per i negozi secondo Confcommercio, e per la Cna rischia di scaricare sui contribuenti nuovi costi adempimentali

**ADEMPIMENTI****CESSIONE  
DEI CREDITI  
CON «PREMIO»  
FISCALE****Patrizia Ruffini**

Il censimento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione alla data del 31 dicembre 2012 non ancora estinti, seconda grande novità del decreto sblocca debiti, passa attraverso diversi obblighi posti a carico degli enti. Obblighi che si muovono lungo le direttrici della trasparenza e della semplificazione.

**La registrazione**

Come primo onere per la trasparenza le amministrazioni debentrici (ai sensi dell'articolo 9, commi 3-bis e 3-ter del Dl 185/2008 e dell'articolo 12, comma 11-quinquies del Dl 16/2012) sono tenute a registrarsi sulla piattaforma elettronica predisposta dal ministero dell'Economia per la gestione telematica per il rilascio delle certificazioni, entro il prossimo 29 aprile. La mancata registrazione nei termini è colpita con una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo, a carico dei dirigenti responsabili. Inoltre, l'inadempimento rileva ai fini della valutazione della performance individuale e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. La piattaforma elettronica diviene quindi l'unica modalità di certificazione dei crediti.

**Le comunicazioni**

Un ulteriore obbligo di trasparenza riguarda la comunicazione dell'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti maturati alla data del 31 dicembre 2012. Le amministrazioni la dovranno effettuare (indicando separatamente i crediti già oggetto di cessione o certificazione) a partire dal 1° giugno ed entro il 15 settembre 2013, utilizzando la piattaforma elettronica. L'inosservanza dell'obbligo di comuni-

cazione dell'elenco dei debiti è valutata ai fini della performance e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Sul fronte della semplificazione, il decreto stabilisce che, per le somme diverse da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco degli importi da corrispondere equivale a certificazione del credito e si intende rilasciata senza l'indicazione della data di pagamento. Rimane la possibilità di acquisire la certificazione secondo le procedure previste dai decreti dell'Economia del 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012.

Per arrivare alla completa ricognizione delle somme dovute, anche le banche e gli intermediari finanziari, tramite l'Abi, dovranno comunicare al ministero l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili ceduti in favore di banche o intermediari finanziari autorizzati entro il 31 dicembre 2012, distinguendo tra cessioni pro-soluto e cessioni pro-solvendo. Per queste ultime somme acquisite dalle banche l'eventuale sbocco è rinviato alla legge di stabilità 2014.

Il creditore può segnalare alla pubblica amministrazione, entro il 15 settembre, l'importo e gli identificativi delle somme vantate. Inoltre può richiedere la nomina di un commissario ad acta nei casi in cui l'amministrazione sia rimasta inerte a fronte della sua richiesta di integrazione o correzione delle cifre.

**Autentiche e detassazione**

Sempre in tema di semplificazione, arriva la possibilità di far autenticare gli atti di cessione dei crediti da parte dell'ufficiale rogante dell'ente debitore. Nel caso in cui l'autenticazione delle firme sia effettuata da un notaio, gli onorari sono comunque ridotti alla metà. Ancora, la notificazione degli atti di cessione in questione può essere effettuata direttamente dal creditore anche mediante consegna dell'atto con raccomandata. Entro il prossimo 31 luglio un decreto direttoriale dell'Economia dovrà rendere operativo l'utilizzo della piattaforma elettronica per la stipulazione di atti di cessione e per la loro notificazione.

Infine, fra le novità c'è anche la detassazione degli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012 per somministrazioni, forniture ed appalti, che sono esonerati da imposte (eccetto l'Iva), tasse e diritti di qualsiasi tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esonerati  
dalle imposte  
gli atti  
di passaggio  
delle somme  
liquide ed esigibili  
al 31 dicembre 2012**

## INTERVENTO

## Corto-circuito sul Durc per i debiti contributivi

di **Marina Calderone**

**L**l decreto per il pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione va nella giusta direzione, ma rischia di essere inefficace. L'impossibilità di compensare subito i debiti contributivi accumulati dalle imprese, sposta di fatto al 2014 l'entrata in vigore della disposizione. Con le naturali, devastanti conseguenze sull'intero sistema economico, bisognoso di immediate risorse ad oggi ingiustamente bloccate.

Tutto nasce dalla necessità per l'imprenditore creditore della Pubblica amministrazione di essere in regola con il Documento di regolarità contributiva (Durc) per riscuotere i propri crediti. Le aziende in questi anni hanno però accumulato debiti con l'Inps, omettendo o ritardando il versamento dei contributi per mancanza di liquidità causata, tra l'altro, proprio dal mancato pagamento di quanto legittimamente maturato: questa situazione di irregolarità contributiva determina il mancato rilascio del Durc da parte dell'Inps.

La normativa vigente prevede dunque che per incassare i crediti è necessario essere in regola con il versamento dei contributi.

Ma come può l'imprenditore, debitore dell'Inps, essere in regola con il Durc se non salda il proprio debito? Questa condizione si ottiene anche con la compensazione dei debiti maturati con i crediti

vantati; operazione normalmente svolta, negli studi dei consulenti del lavoro che assistono un milione di piccole e medie imprese, ad esempio con il credito Iva.

Ma se tutto ciò sarà possibile solo dal 2014, le aziende non potranno essere in regola con i contributi, quindi non potranno avere il Durc, e di conseguenza non potranno incassare il credito residuo dall'ente pubblico debitore.

È bene ricordare che, almeno per gli affidamenti che originano in appalti pubblici, il problema dovrebbe essere stato già risolto dalla legge, e dallo scorso anno le stazioni appaltanti prima di pagare compensano il debito nei riguardi degli enti (lo spiega la circolare 3/2012 del ministero del Lavoro). Ma per tutti gli altri la situazione diventerebbe paradossale. La domanda poi sorge spontanea: perché ciò che non è possibile oggi (compensare) lo sarà dal prossimo anno? Ma i fondi per far fronte a questa operazione ci sono? Se la risposta è affermativa, la possibilità di compensare deve essere immediata; se è negativa, il provvedimento adottato è inutile.

In questo momento di crisi estrema, che sta producendo una situazione disoccupazionale inverosimile, gli imprenditori hanno bisogno di avere immediate risorse per far ripartire l'economia e con essa l'occupazione e il benessere per le famiglie. Perché ciò si realizzi c'è bisogno di provvedimenti veri, reali, concreti e non di disposizioni che possono avere effetti solo nel lungo

periodo.

*Presidente consiglio nazionale  
consulenti del lavoro*

## Al centro della procedura

# PIÙ RESPONSABILITÀ PER I REVISORI

**Amedeo Sacrestano**

**C**ol varo del decreto 35 aumentano ancora, e non di poco, le responsabilità (e il lavoro) dei revisori degli enti locali. La norma, infatti, è giustamente congegnata in maniera tale da "costringere" gli enti a una serie di adempimenti, grazie all'introduzione di alcune sanzioni specifiche e ai forti richiami alla responsabilità disciplinare ed economica per i danni erariali che possono scaturire da differenti ipotesi di inadempimento agli obblighi di pagamento dei debiti. La logica - sia ben chiaro - è pienamente condivisibile: nessuna norma è per esperienza "efficace" se non è prevista una sanzione (forte) a seguito della sua mancata applicazione. La conseguenza di tale ragionamento è che gli obblighi (in questo caso, ulteriori e specificamente individuati) per i responsabili economico finanziari

degli enti locali sono aumentati e, specularmente, si sono ampliati anche gli oneri di verifica e controllo dell'organo di revisione.

L'evidenza esplicita di tale ragionamento è contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 del Dl 35. Qui si dice che la Corte dei Conti può (deve) applicare una sanzione pecuniaria (pari a due stipendi, al netto degli oneri fiscali e previdenziali) ai responsabili finanziari degli enti che - senza giustificato motivo - non abbiano richiesto gli spazi finanziari (secondo la procedura prevista) necessari a liberare i propri debiti, ovvero non abbiano proceduto, entro l'esercizio finanziario 2013, a effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi. In altri termini, se il "ragioniere capo" dell'ente non si attiva prontamente per richiedere lo sblocco del patto di stabilità e non si adopera, conseguentemente, al pagamento

(nella misura accordata) dei debiti pregressi, rischia di tasca sua. A vigilare su ciò, però, lo "sblocca crediti" mette in prima battuta proprio il revisore dell'ente locale, che deve segnalare l'inadempimento alla Corte dei Conti. Per la verità, deve verificare anche che i pagamenti siano effettuati dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, tra questi, ai crediti più antichi. Ancora, il revisore deve fare attenzione a che i piani dei pagamenti siano pubblicati dall'ente nel proprio sito internet per importi aggregati per classi di debiti e a che, entro il 30 giugno 2013, l'ente comunichi ai creditori, anche a mezzo posta elettronica, l'importo e la data entro la quale provvederà ai pagamenti dei debiti. Lo deve fare perché il Dl 35 richiama anche il principio generale per il quale i possibili danni erariali dovuti al mancato o tardivo adempimento (da parte delle amministrazioni pubbliche debitorie) alle disposizioni del decreto stesso sono a carico di chi li ha procurati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Comuni.** Effetti indesiderati

## Il sistema può inceppare i virtuosi

Milano è il Comune italiano con più liquidità in cassa (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile), ma dal decreto sui pagamenti rischia di non ottenere «bonus»; anzi, con il Patto di stabilità che nel 2013 è diventato più severo, può incontrare proprio quest'anno i problemi maggiori nei pagamenti.

A escludere Milano dai benefici c'è il fatto che Palazzo Marino, grazie anche a operazioni "straordinarie" come la vendita di Sea, è riuscito in questi mesi a pagare con una buona regolarità

### ISTRUZIONI URGENTI

Se si escludono dai bonus le erogazioni effettuate nei primi mesi del 2013 si azzoppa l'efficacia del provvedimento

i propri debitori, per cui non ha «quote» significative da chiedere al tavolo che sbloccherà le risorse dal Patto. Peccato, perché quest'anno le operazioni straordinarie non possono certo ripetersi, e i vincoli più stringenti del Patto rischiano di inceppare il meccanismo dei pagamenti. Non si tratta, com'è ovvio, di un problema solo milanese: la stessa situazione, solo per restare in Lombardia, si ripete a Bergamo, che a fine 2012 ha ottenuto dalla vendita di A2A 4 milioni utilizzati proprio per estinguere i debiti, o a Brescia, che grazie alla propria «virtuosità» dei conti ha ottenuto l'anno scorso l'esclusione dal Patto in cambio dell'obli-

go al solo pareggio di bilancio.

La "beffa" può sembrare ovvia in un provvedimento che concentra la propria attenzione sugli arretrati, ma con un piccolo passo ulteriore nel ragionamento si comprende che il problema è estesissimo. Comuni e Province possono chiedere all'Economia di sbloccare i «debiti certi, liquidi ed esigibili», o per i quali sia comunque stata emessa fattura, entro il 31 dicembre scorso. Ma che cosa accade per i debiti che avevano queste caratteristiche, ma sono stati saldati nei primi mesi del 2013, cioè proprio nel periodo dell'anno in cui i sindaci pagano di più prima di esaurire gli spazi finanziari concessi dal Patto?

Se si escludono dal meccanismo, si rischia di tagliare le gambe allo sblocca-debiti. In realtà, il primo comma del provvedimento offre un appiglio, perché prevede l'esclusione dal Patto dei «pagamenti sostenuti nel corso del 2013», e quindi si potrebbe in via interpretativa allargare il bonus alle fatture appena saldate. Servono però indicazioni ufficiali, rapide perché le richieste degli enti vanno presentate entro fine mese.

All'altro capo della classifica della «virtù» contabile, va invece sciolto un nodo che riguarda i sindaci impegnati negli aiuti anti-dissesto. Nel loro caso i piani di rientro devono coprire anche la restituzione dell'anticipazione, ma come fa un piano decennale a garantire un ammortamento di 30 anni?

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## REGIONI

# ANTICIPI DI CASSA CON LUNGA RESTITUZIONE

**Amedeo Sacrestano**

Le Regioni gestiscono in proprio una serie di funzioni per le quali, molto spesso, si trovano a dover "erogare denari" ad altri enti "sotto ordinati" funzionalmente (come nel caso delle Asl) o "istituzionalmente" (come nel caso di Province e Comuni). Più nello specifico, la finanza del Servizio sanitario nazionale transita tutta dal bilancio delle singole Regioni (che, dunque, per essa hanno - in alcuni casi - conseguito dei debiti spaventosamente elevati). A questo tipo di esposizione verso le Asl - che è, quasi sempre, quella abbondantemente preponderante sulle altre - il decreto "sblocca crediti" dedica un articolo ad hoc (il numero 3, che viene analizzato nelle pagine seguenti).

## I trasferimenti agli enti locali

Transita, però, nel bilancio delle Regioni anche una finanza verso Comuni e Province, fatto di trasferimenti di fondi per funzioni delegate, direttamente o indirettamente. È evidente che, nel primo caso, le risorse finanziarie trasferite provengono direttamente dal bilancio dell'istituzione regionale mentre nel secondo (l'esempio classico è quello della gestione dei fondi Ue) la copertura deriva per intero da trasferimenti o dello Stato o (in casi particolari) direttamente dell'Ue. In questo complesso giro di debiti/crediti si creano dei legami contabili articolati e alquanto complessi tra le Regioni "verso l'alto" e "verso il basso". Dei denari, che dallo Stato centrale sono destinati alle Regioni, risultano nel bilancio centrale (se non erogati alla fine dell'anno di stanziamento) come *residui passivi* che, in maniera speculare, devono comparire come *residui attivi* nel bilancio della Regione assegnataria. Se, poi, gli stessi fondi sono destinati al solo transito nel bilancio regionale (perché gli assegnatari ultimi sono altri enti) il residuo attivo della Regione avrà una corrispondente voce di residuo passivo nel bilancio dello stesso ente e di residuo attivo nel bilancio dell'ente sotto ordinato alla Regione (magari un Comune).

Insomma, c'è un complesso mondo di regole contabili da tenere presente nel momento in cui si ricostruisce la logica dell'intervento dello "sblocca crediti" nei confronti delle Regioni. Per tale motivo, le norme destinate alle Regioni e alle Province autonome sono articolate in diversi punti del decreto 35/2013: in piccola parte,

nell'articolo 1, e per la restante nel secondo e nel terzo.

Procedendo con ordine, bisogna ricordare che la "nuova liquidità" messa a disposizione delle Regioni proverrà sempre dal «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» - con dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi di euro per il 2014, istituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia. Nello specifico, verrà utilizzata - in questo caso - la «Sezione per assicurare la liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili diversi da quelli finanziari e sanitari», con una dotazione di 3 miliardi di euro per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014.

## Il patto di stabilità

Sempre nell'articolo 1 del Dl 35 viene stabilito che - con lo scopo di fornire liquidità agli enti locali - per l'anno 2013, non rilevano (ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità) i trasferimenti effettuati in favore degli enti locali soggetti al patto di stabilità interno a valere sui residui passivi di parte corrente, purché a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali. Si tratta di uno dei tecnicismi richiamati prima: le Regioni sono liberate dagli obblighi del patto di stabilità per le partite debito/credito già registrate come tali nei bilanci (entrambi) della Regione debitrice e dell'ente (Provincia o Comune) creditore. Sempre su questo punto, bisogna anche evidenziare che la norma stabilisce anche che i fondi in tal modo liberati debbano essere impiegati «esclusivamente per il pagamento dei debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti di parte ca-

pitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine». Poiché - aggiunge sempre la norma - la deroga in questo caso concessa alle Regioni è finalizzata prioritariamente a consentire il pagamento di residui di parte capitale in favore degli enti locali, è evidente che dovranno essere questi ultimi a garantire la soddisfazione solo dei debiti ammessi.

## Le anticipazioni di cassa

Il blocco di norme più consistente per le Regioni (e le Province autonome) è contenuto nell'articolo 2 del Dl 35. La struttura dell'articolo è molto simile a quella

dell'articolo 1, rivolto a Comuni e Province. Si spiega - in buona sostanza - come e in quali casi specifici le Regioni possono chiedere al ministero delle "anticipazioni di cassa" - da restituire con un piano d'ammortamento a lungo periodo - per pagare propri debiti (sempre col richiamo ai soli debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012, ovvero per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine).

Viene specificato che la disposizione in questione non si applica ai "debiti finanziari" (sostanzialmente, quelli contratti direttamente con istituti di credito).

Per attivare la richiesta del "prestito dello Stato" servirà una certificazione/richie-

sta congiunta del Presidente della Regione e del responsabile finanziario, da inoltrare al ministero dell'Economia entro il 30 aprile prossimo. Entro il 15 maggio 2013 (e il 15 febbraio 2014, per l'annualità successiva) il ministero ripartirà tra le Regioni le risorse disponibili con criterio proporzionale, a meno che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni non individui una differente modalità di riparto e la comunichi al ministero con un anticipo di 5 giorni rispetto alle citate date.

Prima delle erogazioni - specifica la norma - le Regioni dovranno aver posto in essere i seguenti adempimenti: a) dovranno aver individuato delle specifiche, idonee e congrue fonti di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità, migliorata degli interessi (la norma "richiede" quasi espressamente che detta "individuazione" avvenga con legge regionale); b) dovranno aver presentato un articolato e completo piano di pagamento dei debiti per i quali è ammesso lo "sblocco"; c) dovranno aver sottoscritto un apposito contratto di finanziamento col ministero dell'Economia, nel quale sono definite le modalità di erogazione e di restituzione delle somme, comprensive di interessi e in un periodo non superiore a 30 anni.

Così come stabilito anche per Comuni e Province, anche per le Regioni viene espressamente richiesto che - all'atto dell'erogazione dai "denari" da parte del ministero dell'Economia - le stesse provvedano all'immediata estinzione dei debiti elencati nel piano di pagamento, fornendo delle specifiche certificazioni.

Sempre come particolarità delle norme destinate alle Regioni, occorre segnalare che queste devono liberare - per almeno due terzi - i loro debiti (residui passivi) ver-

so gli enti locali, "anche perenti" e purché a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali. La perenzione amministrativa è un istituto caratteristico della contabilità pubblica, secondo il quale i residui passivi che non vengono pagati entro un certo tempo (a partire dall'esercizio a cui si riferiscono) vengono eliminati dalle scritture dell'ente debitore (se ciò è previsto da specifiche norme ad hoc). Ebbene, in questo caso, l'istituto resta privo di efficacia, nei confronti degli enti locali, i quali, però, dovranno a loro volta utilizzare le risorse così liberate "prioritariamente" per il pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il Testo unico sulla trasparenza

## Da pubblicare online i tempi per le fatture

Con il Testo unico sulla Trasparenza, che entra in vigore il 20 aprile, per tutte le amministrazioni scatta l'obbligo di pubblicare online i tempi medi con i quali si garantiscono i pagamenti ai fornitori. Lo ha annunciato ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, illustrando le principali novità del decreto n. 33 del marzo scorso. Si tratta di uno strumento utile in vista dei nuovi limiti che dovranno essere rispettati dopo il recepimento delle disposizioni europee e consentirà, ha spiegato il ministro, di misurare «la capacità di spesa delle amministrazioni».

Le sanzioni per i dirigenti responsabili che possono incidere sui trattamenti accessori.

Il Testo unico mette insieme tutti gli obblighi di pubblicità a carico della Pa e attiva il diritto del cittadino al «controllo sociale» delle amministrazioni. Si prevede tra l'altro l'obbligo di pubblicare le situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado, pena una multa da 500 a 10 mila euro. Vanno pubblicati anche gli incarichi dirigenziali e le consulenze altrimenti si applica una sanzione pari alla somma corrisposta.

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COMPENSAZIONI****LO SCAMBIO  
DARE-AVERE  
ALLARGA  
IL RAGGIO****Salvina Morina  
Tonino Morina**

Per incrementare le compensazioni, l'attuale limite di 516.456,90 euro, cioè un miliardo delle vecchie lire per ciascun anno solare, sarà elevato, dal 1° gennaio 2014, a 700mila euro. Salvo sorprese, anche se con 4 anni di ritardo perché era stato annunciato già dal 2010, per le compensazioni, dal 2014, si applicherà il nuovo limite annuale di 700mila euro. Se l'importo dei crediti spettanti è superiore al limite, l'eccedenza può essere chiesta a rimborso nei modi ordinari, o può essere portata in compensazione nell'anno solare successivo. Resta fermo che l'importo dei crediti usati in compensazione senza valersi delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 241/97 non rileva ai fini del limite per il rimborso in conto fiscale o la compensazione a norma del predetto decreto. Per i versamenti delle imposte dovute, da eseguire con il modello F24, i contribuenti possono usare in compensazione i crediti indicati nelle dichiarazioni annuali, se non chiesti a rimborso. Tra le novità c'è anche la possibilità di compensare i crediti vantati dalle imprese con le somme dovute dalla Pa a seguito di accertamento con adesione, di definizione e/o di acquiescenza a verbali di constatazione emessi dal Fisco, di definizione agevolata delle sanzioni, di conciliazione giudiziale o di mediazione tributaria.

**Vecchia e nuova compensazione**

La compensazione vecchia, denominata anche "interna", "semplice" o "verticale", è quella tradizionale ed era la sola che si poteva fare fino a qualche anno fa; è quan-

do si usa il credito per compensare i debiti della stessa natura (Iva da Iva, Irpef da Irpef, Irap da Irap, eccetera). Chi esegue la vecchia compensazione non è obbligato a presentare il modello F24 e i crediti usati sono irrilevanti ai fini del limite di 516.456,90 euro, o, dal 1° gennaio 2014, di 700mila euro.

La nuova compensazione, introdotta dal maggio del 1998 dal decreto legislativo 241/1997, è chiamata anche compensazione "esterna", "mista" o "orizzontale"; essa consente lo scambio tra debiti e crediti di tributi, contributi e premi, di diversa natura; così, ad esempio, il credito Iva può esse-

re usato per compensare i versamenti di tributi, contributi o premi, cioè con gli importi a debito di qualsiasi sezione del modello F24, Iva compresa. Chi si vale della compensazione orizzontale deve presentare il modello F24, anche nel caso in cui il saldo è uguale a zero perché i crediti sono di importo pari o superiore ai debiti.

**Le regole vigenti sui crediti fiscali**

Le imposte a credito di fine anno, indicate nelle relative dichiarazioni annuali, Iva, redditi, Irap, o modello 770, possono essere usate in compensazione a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo sia dai contribuenti che presentano la dichiarazione annuale Iva in via autonoma, sia dai contribuenti che presentano la dichiarazione Iva con il modello Unico. Rimane ferma, anche per i crediti annuali Iva non superiori a 5mila euro, la regola generale che i crediti delle imposte maturati nel corso dell'anno sono compensabili con i versamenti da fare con il modello F24 a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo.

**La stretta sui crediti Iva**

Dal 2010, le compensazioni Iva con il modello F24 sono sotto il controllo del Fisco e riguardano solo i crediti Iva annuali o infrannuali. I contribuenti devono verificare con attenzione il credito annuale Iva effettivamente spettante, per evitare, in caso di compensazioni di importo superiore al credito, di essere soggetti a sanzioni, con l'ulteriore precisazione che sui crediti inesistenti, di qualsiasi tributo, Ires, Irap o Irpef, Iva compresa, sono applicabili penalità variabili dal 100 al 200 per cento.

L'utilizzo in compensazione orizzontale dei crediti Iva, con i debiti degli altri tributi, premi e contributi, di importo superiore a 5mila euro, può avvenire solo dopo la presentazione della dichiarazione Iva o dell'istanza da cui gli stessi risultano, e può essere fatto esclusivamente attraverso i servizi telematici resi disponibili dall'agenzia delle Entrate.

**Visto di conformità**

Chi intende usare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui ha l'obbligo di chiedere al responsabile del centro di assistenza fiscale l'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni dalle quali emerge il credito. Il "vi-

sto di conformità" può essere rilasciato anche dagli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro; dai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria. Le formalità sul "visto di conformità" non sono chieste per i contribuenti che intendono chiedere l'eccedenza Iva a rimborso.

La stretta sulle compensazioni dei crediti Iva annuali o infrannuali riguarda solo i casi in cui il contribuente compensa nel modello F24 il credito Iva con i versamenti di altri tributi, contributi e premi. Le norme sono invece irrilevanti nel caso in cui il contribuente esegue la vecchia compensazione "Iva da Iva".

**In sintesi****01 | DAL 2014 NUOVO LIMITE**

Per incrementare le compensazioni fiscali, l'attuale limite di 516.456,90 euro (un miliardo di lire) per ciascun anno solare può essere elevato dal 1° gennaio 2014 fino a 700.000 euro. Resta che, se l'importo dei crediti supera il limite, l'eccedenza può essere chiesta a rimborso nei modi ordinari o portata in compensazione nell'anno solare successivo. L'importo dei crediti usati in compensazione (vecchie compensazioni) senza valersi del Dlgs 241/97 non rileva ai fini del limite per il rimborso in conto fiscale o la compensazione a norma dello stesso Dlgs

**02 | VECCHIE COMPENSAZIONI**

I contribuenti che eseguono la compensazione "vecchia" o "interna" sono esclusi da ogni divieto. Restano perciò "libere", ad esempio, le compensazioni "Iva da Iva", "Irpef da Irpef", "Ires da Ires". Divieto di compensazione per debiti di importo superiore a 1.500 euro. È vietata la compensazione dei crediti fino a concorrenza dell'importo dei debiti iscritti a ruolo, di ammontare superiore a 1.500 euro. Il divieto di compensare i crediti scatta in caso di debiti scaduti iscritti a ruolo, di ammontare superiore a 1.500 euro, per imposte erariali (Iva, Irpef, Ires, Irap e le addizionali su tributi diretti)

**03 | LA COMPENSAZIONE IVA**

Il credito annuale Iva relativo al 2012 può essere compensato per i versamenti da fare con il modello F24, per un importo complessivo non superiore a 5mila euro annui, a partire dal 1° gennaio 2013. La compensazione del credito annuale Iva per importi superiori a 5mila euro e fino a 15mila euro è possibile solo dal 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale Iva 2013, per il 2012. Per usare crediti di ammontare superiore a 15.000 euro e fino a 516.456,90 euro (limite applicabile fino al 31 dicembre 2013) è anche necessario il visto di conformità

# «Più coraggio sui debiti Pa»

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi

## Le principali osservazioni



### PATTO DI STABILITÀ

#### Incertezze sul plafond

Si potrebbero verificare incertezze nella determinazione a dell'importo che il Comune può richiedere. Perciò il servizio Bilancio chiede di chiarire se la procedura prevista dal Dl garantisce le informazioni necessarie sulle risorse totali a disposizione dell'ente, prima dell'inoltro della comunicazione. Intanto l'ente può effettuare pagamenti entro il doppio limite del 13% delle risorse liquide disponibili e del 50% delle richieste di deroga da avanzare. Ma questo potrebbe portare gli enti locali dotati di ampie disponibilità di tesoreria, a sfiorare il plafond di pagamenti assegnato a conclusione della procedura

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**

ROMA

Il decreto è un primo passo ma va rivisto il patto di stabilità (Anci). Bisogna rivedere le procedure (Upi). Occorre rivedere le procedure (Regioni). Sono alcune delle critiche al Dl sblocca-debiti ascoltate ieri in commissione speciale durante il primo giro di audizioni sul Dl 35. Considerazioni che si sostanziano in una richiesta unanime al governo di «maggiore coraggio». E che dimostrano come il lavoro a cui sono chiamati i due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), sia tutt'altro che semplice. Alla luce anche dei rilievi dei servizi Studi e Bilancio della Camera che sollevano più di un dubbio sulla tenuta finanziaria del testo.

Rinviano alle schede qui accanto per i dettagli su alcune delle principali osservazioni dei tecnici di Montecitorio, in questa sede ci si può limitare a riportare il loro allarme sulla reale capacità del Dl



### COMPENSAZIONI

#### Dubbi sull'invarianza di gettito

Il servizio Bilancio chiede all'Economia «dati ed elementi di valutazione in merito ai possibili effetti finanziari» prodotti dal nuovo canale di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari emersi da attività di accertamento e riscossione. La compensazione potrebbe produrre «una riduzione per cassa delle entrate da accertamento». E se queste somme già fossero state «scontate nei tendenziali di finanza pubblica», l'ampliamento delle compensazioni avrebbe effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Dubbi anche sugli effetti dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro per le compensazioni fiscali nel 2014

di risolvere alla radice il problema dei pagamenti arretrati alle imprese: «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno».

Il Governo non sembra però dello stesso avviso. Per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, i 40 miliardi mossi dal decreto «possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con emissioni dedicate». A tal proposito dal Mise chiariscono che il ministro si riferiva all'attuazione di misure già previste nel testo per il 2014. In particolare alla possibilità di pagare, con titoli di Stato, e negli spazi individuati dalla prossima legge di stabilità, i debiti ceduti agli intermediari sulla base del censimento che l'Abi condurrà entro il 15 settembre ma che li fa stimare sin d'ora in 15/20 miliardi.

Tornando alle audizioni va segnalata la richiesta dei governato-



### DEBITI FUORI BILANCIO

#### Taglio delle spese rimodulabili

Il servizio Studi sottolinea come il fenomeno dei debiti fuori bilancio si sia verificato «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio ed in particolare delle spese rimodulabili: di queste, una componente rilevante è appunto costituita dalle spese per consumi intermedi». Perciò secondo il dossier «ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni»

di ampliare gli spazi di liquidità concessi dal Dl. «Questa operazione è asimmetrica: mentre per Comuni e province si sbloccano 5 miliardi di risorse - commenta Vito De Filippo (Basilicata, Pd) - per le Regioni i fondi di parte corrente sono solo 1,4 miliardi». E c'è poi il nodo sanità. Per i presidenti occorre una «migliore interrelazione fra i piani di rientro delle Regioni in disavanzo per la spesa sanitaria e la gestione della liquidità». Osservazioni a cui si sommano quelle del numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, sui troppi vincoli del decreto: «Il limite del 13% della liquidità di tesoreria per avviare i primi pagamenti - spiega - ha di fatto impedito a quelle Province, che hanno liquidità in cassa, di pagare subito almeno il 50% dei debiti». E arriviamo così alle doglianze del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: il Dl «risolve solo in parte le problematiche dei Comuni in materia di patto di stabilità interno». Da qui la sua richiesta di introdurre

l'equilibrio di bilancio per la parte corrente e il tetto all'indebitamento per «risolvere il problema in maniera strutturale e non solo con una deroga una tantum al patto di stabilità». Senza dimenticare, aggiunge, le pendenze aperte su Imu e Tares. A tal proposito degno di nota è l'allarme della Cna: tra Tares, Tarsu, Imu e Iva per gli appalti sono in arrivo maggiori costi per imprese e cittadini per 10 miliardi.

**Def** Il Documento calcola che tra il 2015 e il 2017 occorre una correzione dei conti da 20 miliardi per rispettare gli impegni Ue

## Senza l'Imu nel 2015 servirà una manovra da 15 miliardi

■ Per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2015-2017 saranno necessarie delle manovre, per colmare un «gap residuo», anche confermando il regime sperimentale dell'Imu. È quanto si legge nelle pagine del Def, in cui si spiega che negli anni successivi al 2014 si evidenzia un profilo dell'indebitamento netto che «si avvicina al livello necessario al conseguimento dell'equilibrio strutturale di bilancio».

Quindi, anche confermando il regime sperimentale dell'Imu, il conseguimento del pareggio di bilancio «potrebbe richiedere misure» ulteriori, che dovranno essere «calibrate in modo da mantenere la dinamica della spesa in linea con le disposizioni della regole sulla spesa definite a livello europeo». Si tratterebbe di fare una manovra da 15 miliardi nel 2015, 20 miliardi nel 2016, 25 nel 2017. Il documento, infatti, calcola la correzione necessaria per condurre l'indebitamento tendenziale dal 2,5% del Pil all'1,5% programmato nel 2015, dal 2,1% allo 0,9% nel 2016 e dall'1,8% allo 0,4% nel 2017, qualora non venisse confermata l'Imu che è stimata valere 7 decimi di punto nel 2015 (11,7 miliardi), 8 nel 2016 e 2017 (13-14 miliardi). Se l'Imu fosse confermata, invece, le manovre necessarie scenderebbero a 3 miliardi nel 2015 (0,2 punti di Pil), 7 miliardi nel 2016 e 10-11 nel 2017. Tutto questo senza considerare che il fiscal compact ci impone di ridurre il debito di un ventesimo l'anno a partire dal 2015: il rapporto debito/Pil è visto al 130,4% nel 2013, al 129 nel 2014, al 125,5% nel 2015, al 121,4% nel 2016 e al 117,3% nel 2017. Secondo il premier, Mario Monti, si legge nel Def, le misure di liberalizzazione e di semplificazione porteranno un «effetto cumulato sulla crescita di 2,4 punti percentuali del Pil nel 2020».

Il Documento di economia e finanza valuta anche l'impatto della quattro più importanti misure adottate dal governo: crescita del Pil dello 0,6% nel 2013 e dell'1,3% nel 2014.

La riforma del lavoro porterà a un incremento del Pil dello 0,1% nel corso di quest'anno, dovuto all'aumento del 2,5% dei passaggi da contratto a tempo indeterminato a tempo determinato, mentre per l'anno prossimo si prevede uno 0,3% di Pil in più, provocato anche dalla risuzione del mark-up sui salari.

I due decreti per la crescita, invece, produrranno insieme un incremento del Prodotto interno lordo dello 0,1% nel 2013 e dello 0,3% il prossimo anno. A incidere in maniera un poco più evidente la riforma del mercato del lavoro: +0,4% per quest'anno e +0,7% nel 2014.

## ***Pagella per i vigili urbani***

*Arriva la pagella di tutti i comandi dei vigili urbani. Ma questa volta dovranno pagare dazio i servizi spendaccioni e non i soliti trasgressori. È la conseguenza derivante dall'avvenuta pubblicazione del dpcm 21 dicembre 2012 (G.U. n. 80 del 5/4/2013). Per la prima volta è stato analizzato il complesso e variegato mondo della polizia municipale per tentare di capire «cosa fanno» i vigili e quanto deve costare teoricamente un modello efficiente ed efficace di polizia locale. La legge delega sul federalismo ha aperto le porte a questa difficile ricerca che è divenuta concreta con il dlgs 216/2010 che in pratica ha disposto che per arrivare al superamento del tradizionale concetto del costo storico dei sei servizi strategici degli enti locali (tra cui il servizio vigilanza), era necessario elaborare una ricognizione dei costi giusti, proporzionati alle reali esigenze del territorio. Agli enti locali sono stati richiesti dati molto utili per confrontare la qualità del servizio erogato dai vigili in proporzione alle esigenze reali del territorio. L'esito? Una vera e propria pesatura dei singoli comandi. Ma come evidenziato dalla commissione parlamentare per il federalismo fiscale della camera il 14 novembre scorso, i dati forniti non sono immediatamente fruibili. Oltre all'indicazione del coefficiente di riparto relativo al fabbisogno standard, specifica il documento, andrebbe evidenziata per ciascun comune anche la spesa effettivamente sostenuta dall'ente stesso per tali servizi. Al momento, un passo avanti per organizzare meglio i rapporti di forza in caso di unioni di comuni e convenzioni.*

***Stefano Manzelli***

---

SCADENZA IL 5 GIUGNO

## *Sicurezza stradale, in Campania 4,4 milioni di euro*

Scadrà il 5 giugno 2013 il termine concesso agli enti locali per accedere alle risorse del «Piano nazionale della sicurezza stradale». Possono presentare proposte di intervento per accedere ai cofinanziamenti relativi al 4° e 5° programma annuale di attuazione, i Comuni e le Province, in forma singola o associata. Il bando incentiva e finanzia interventi, in conto capitale, dedicati in modo specifico al miglioramento della sicurezza stradale, con riferimento al rafforzamento della capacità di governo della sicurezza sulle strade, alla formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale, ad interventi su componenti di incidentalità prioritarie. Obiettivi del progetto sono sviluppare e rafforzare le capacità di governo della sicurezza stradale presso le Province e i Comuni, al fine di creare i presupposti per un miglioramento della sicurezza stradale.

Il tutto allo scopo di favorire la formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale presso i cittadini in età scolare, presso gli adulti e presso i decisori e i tecnici che possono contribuire al miglioramento della stessa con l'obiettivo di perseguire la riduzione delle vittime degli incidenti stradali.

La quota percentuale massima di cofinanziamento per ogni proposta di intervento non potrà superare il 55% dell'importo complessivo fino a 600 mila euro. Ogni amministrazione potrà candidare una sola proposta. Alle singole Amministrazioni, o ai raggruppamenti di queste, possono essere associati in partenariato altri organismi, pubblici o privati, interessati al miglioramento della sicurezza stradale.

## Le questioni del territorio

## «Un fondo di solidarietà per i Comuni in crisi»

La proposta di Atripalda. Landi: possibile utilizzare la liquidità record della Provincia

**Alfonso Parziale**

Un fondo provinciale anticrisi da destinare ai Comuni irpini. Parte da Atripalda la proposta di poter arrivare a una ripartizione tra gli enti territoriali di riferimento della provincia di Avellino della liquidità record di cui dispone l'ente di Palazzo Caracciolo con 120 milioni di euro in cassa. A lanciare l'idea è il delegato al Bilancio, Domenico Landi, impegnato nella gestione economica-finanziaria di un ente che chiude in disavanzo il Rendiconto 2012. «Rispetto alla crisi economica si potrebbe favorire una ripartizione dei fondi di cui dispone la Provincia di Avellino attraverso la costituzione di un fondo provinciale da destinare ai Comuni in base al numero di abitanti. In questo modo si andrebbe ad aiutare enti che vivono grandi difficoltà legate anche alla diminuzione dei trasferimenti statali. Il Comune di Atripalda infatti ha visto una diminuzione di un milione e centomila euro».

La giunta Spagnuolo proprio l'altra sera ha dato il via libera al rendiconto 2012 chiuso con un disavanzo di 3.539.274,50 euro. «Il primo dato da sottolineare è l'approvazione entro i termini - prosegue il delegato al Bilancio -.

**Il bilancio**  
Approvato  
il conto  
consuntivo:  
non ci sarà  
aumento  
delle tariffe  
dell'Imu

L'anno scorso infatti fu approvato a novembre 2011. Inoltre il risultato della gestione complessiva per il 2012 segna un avanzo di gestione di 295.876,39». Dopo la deliberazione in giunta, entro il prossimo 30 aprile il rendiconto arriverà in consiglio comunale per il definitivo via libera. Nonostante il profondo rosso delle casse comunali, diminuisce il deficit. Infatti si partiva da un -3.733.424,50 del 2011. Con la riscossione dei 100mila euro dall'Imu e la prevista vendita dell'ex scuola di contrada San Gregorio (di cui è in corso la gara d'appalto per un importo di 94.500) si inizia a ridurre il disavanzo in vista anche del previsionale 2013».

«Sarà fondamentale il rispetto del

Piano di risanamento approvato - prosegue Landi - ma posso tranquillizzare i contribuenti atripaltesi che non ci sarà nessuno aumento delle aliquote Imu».

Un Piano di risanamento in tre anni che prevede l'alienazione di immobili comunali: per l'anno in corso oltre alla vendita dell'ex scuola di San Gregorio c'è sempre quella del Centro Pmi (2milioni e 650mila euro) per il quale la giunta ha deciso una proroga di un mese in attesa di ricevere l'offerta da parte dell'azienda farmaceutica interessata all'acquisto. In scaletta anche la vendita del mercatino rionale di contrada Albanite per 156mila euro (per il quale è stato affidato a un tecnico esterno di procedere all'accatastamento dell'immobile) e infine la vendita di terreni comunali. Nel 2014, invece, vendita del mercatino di piazza Alpini d'Orta ad un prezzo di 616mila euro.

«Con il previsionale che sarà approvato entro il prossimo 30 giugno - conclude il delegato al Bilancio - ci sarà il blocco delle aliquote Imu ed una politica di forte impatto sulle Entrate con la previsione del nuovo settore Entrate per dare maggiore impulso alle settore tributi e riscossione».

Un bilancio di previsione che si basa su tre capisaldi: migliorare l'attenzione alle entrate puntando ad un maggiore giustizia fiscale partendo anche da una verifica delle categorie catastali degli immobili sul territorio; nessun aumento delle aliquote ed infine attenzione alle politiche sociali e al decoro della città.

# Ricci: «Ma il sostegno finanziario ha bisogno di norme ben scritte»

## L'intervista

«La collaborazione è essenziale»  
Il docente è nell'Osservatorio della contabilità negli enti locali

**Gianni Colucci**

«È possibile creare norme che promuovessero la solidarietà finanziaria interprovinciale». I Comuni a rischio default non hanno molti strumenti per evitare di fallire. Potrebbe invece essere praticabile la strada d'uscita alla crisi attuale attraverso norme che aprissero il varco alla «solidarietà tra enti locali», dice Paolo Ricci, docente di Economia aziendale all'Università del Sannio, tra l'altro componente dell'Osservatorio sulla Finanza e la Contabilità degli Enti Locali presso il Ministero dell'Interno. Norme che, a oggi, beninteso, non esistono. Una delle modalità praticabile invece è

il ricorso al fondo Salva enti che comporta successivamente un aumento di tasse e tributi oltre che delle tariffe delle municipalizzate (trasporti, acqua). In sostanza lo Stato finanzia chi è in crisi, in cambio chiede una stretta generale alle spese e un gettito adeguato dalle tasse locali.

Di qui se un'amministrazione finisce per non riuscire a pagare gli stipendi a rimetterci sono i cittadini.

Quel treno è già passato, comunque, così si studiano altre ipotesi.

La liquidità consistentissima di cui dispone l'amministrazione provinciale (120 milioni) ha fatto sorgere l'idea che si potesse avviare un fondo di garanzia, una specie di banca pubblica locale in grado di venire incontro ai comuni in crisi. Della suggestiva operazione di finanza pubblica accetta di parlare Ricci, confermando però che serve un sistema normativo di base per attuarla.

**Ricci, come mai un ente tutto sommato abbastanza piccolo può aver messo da parte una cifra tanto alta? Basta a giustificarla il vincolo del patto di stabilità?**

«Negli ultimi anni una grande quantità di risorse, soprattutto nelle amministrazioni provinciali, non sono state utilizzate sia per i noti limiti derivanti dal Patto sia per il timore collegato alla notevole incertezza nella programmazione nazionale e regionale, in tema di autonomia finanziaria».

**Si tratta di fondi reali, concreti e vincolati alla vita di quell'ente? Quindi quelli non utilizzati per pagare i creditori, «tornano indietro»?**

«Bisognerebbe conoscere la natura delle fonti che hanno determinato tale disponibilità. Analizzare la provenienza e valutare la presenza o meno di eventuali ulteriori vincoli normativi. Questo è il caso del-

le cosiddette gestioni vincolate».

**Avere tanta liquidità, al netto dei vincoli del patto, è indice di incapacità di spesa?**

«Senza dubbio le politiche di bilancio, le scelte che vengono operate nel tempo dalle singole amministrazioni, possono caratterizzarsi anche per eccessi di prudenza o per eccessi di temerarietà: il nostro Paese, proprio nella programmazione finanziaria, ha sempre dimostrato una fragilità e una peculiarità. Anche spendere, soprattutto spendere bene, richiede competenze tecniche e capacità di governo».

**Utilizzarli per un fondo di garanzia agli enti locali, se l'ipotesi fosse praticabile, comporterebbe uno sfioramento del patto di stabilità?**

«È una delle idee che avanzai diversi anni fa: creare norme che promuovessero la solidarietà finanziaria interprovinciale. La cooperazione interistituzionale è fondamentale e potrebbe essere una delle vie per agire tempestivamente e direttamente sul territorio nelle situazioni di crisi. Ma occorrono norme semplici ma ben scritte».

**Comuni con dipendenti senza stipendio e fornitori non liquidabili quali strumenti hanno per evitare il default?**

«Pochi, anzi nessuno. Tra le tante rovine del recente "riformismo destabilizzante" abbiamo anche la disputa Stato Centrale contro Enti Locali: una guerra non tra pari».

**Il caso**

# Gli idioti e il lavoro al sabato

Nell'edizione di mercoledì 10 aprile, «Il Mattino» ha dato la notizia che l'amministrazione comunale, nell'ambito di un piano di razionalizzazione dei costi, sta pensando di spalmare l'orario di lavoro di parte dei suoi dipendenti anche sul sabato mattina tenendo in cambio chiusi alcuni uffici un paio di pomeriggi alla settimana. L'articolo è frutto di indiscrezioni raccolte tra i dipendenti in comune, confermate, ancora ieri, anche da un funzionario e dal coordinatore Cgil, Cisl, Uil e Csa del Comune di Salerno Angelo de Angelis. Ieri il sindaco Vincenzo De Luca, intervenendo a Radio Alfa, ha commentato la notizia affidandosi all'insulto: «Solo degli idioti o degli imbecilli, possono scrivere una cosa del genere». Prendiamo atto della smentita, seppur assai colorita, da parte del primo cittadino. Non possiamo però accettare i toni e le parole. In tempi di populismo dilagante, il linguaggio colorito e l'insulto ormai sono di uso comune. Così diffusi da avere contagiato anche capaci e navigati amministratori come il sindaco di Salerno che negli ultimi tempi si è scagliato più volte contro i neodemagoghi. Spiace che con i giudizi di ieri si sia messo sullo stesso piano di chi ultimamente ha preso a criticare.

## La lettera De Angelis «Il chiarimento nel confronto con De Luca»

**Angelo De Angelis\***

La rappresentanza sindacale unitaria del Comune di Salerno da un po' di giorni viene tempestata di interrogativi, da parte del personale, sulla veridicità di una possibile scelta da parte dell'ente sull'apertura degli uffici anche nella giornata del sabato. Se si procedesse in questa direzione si otterrebbe un ulteriore motivo di disorganizzazione, con la chiusura degli uffici nel pomeriggio e danneggiando ulteriormente l'utenza, in un quadro già particolarmente complicato. Nei giorni scorsi infatti Cgil, Cisl, Uil e Csa hanno ricevuto numerose comunicazioni da parte della Corte dei Conti dove si afferma che la dirigenza comunale ha di fatto bloccato ogni azione decisionale, causando così non pochi danni economici ai dipendenti e alla cittadinanza, la disorganizzazione ormai regna sovrana.

Pertanto la Rsu rappresentata da Cgil, Cisl, Uil, Csa, chiede ai dirigenti dell'ente se tali affermazioni sono dettate da scelte ben precise, e comunque non concordate con la Rsu presente nel Comune di Salerno, o semplicemente trattasi di voci incontrollate.

Voglio infine segnalare che il sindaco ci ha fatto pervenire una missiva in cui si calendarizzano gli incontri per il prosieguo corretto della contrattazione sugli argomenti ancora sospesi, così come richiesto dalla Rsu. In quella sede ci auguriamo di avere tutti i chiarimenti sui tanti argomenti in sospeso, sabati lavorativi compresi.

*\*coordinatore Cgil, Cisl, Uil e Csa  
del Comune di Salerno*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La proposta dell'Aran ai sindacati per aggirare il divieto dei 36 mesi di contratti a tempo*

# Spunta lo statale stagionale

## *Come le mondine, i raccoglitori di pomodori e olive*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**tatali, ma stagionali, come le mondine di una volta, i raccoglitori di pomodori o di olive. È la nuova figura del dipendente pubblico precario, legato a lavori classificabili come stagionali per cadenza e durata, tipologie per le quali non scatterebbe il divieto di reiterazione dei contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi. La figura è spuntata al tavolo delle trattative sui precari pubblici in corso tra l'Agenzia governativa per la contrattazione e i sindacati. Il divieto imposto dalla legislazione comunitaria, e disciplinato dalla riforma Fornero, in Italia promette di mietere le sue vittime tra fine luglio e fine dicembre, quando si stima che circa 250 mila lavoratori, tra stato, sanità, enti locali, beni culturali e ricerca, dovrebbero andare a casa per aver superato il tetto dei 36 mesi. Fuori dal novero i precari della scuola, per i quali nei fatti la stagionalità dei contratti di supplenza, da settembre a giugno, è già vigente. Per sanare la situazione alla radice andrebbero assunti tutti a tempo indeterminato, ma ragioni di cassa, hanno più volte ribadito nell'ultimo decennio dalla Ragioneria generale dello stato, non lo consentono. E poi c'è il problema che molti di loro non hanno mai fatto un concorso, che invece è imposto dalla Costituzione per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Per evitare quelli che suonerebbero come licenziamenti di massa, la legge ha concesso un confronto negoziale: per accentuare la portata della norma generale

si possono disciplinare i tetti che si applicano nello stato, in nome della sua specificità, e le tipologie di contratto a tempo ai quali si applicano. La proposta di nuova regolamentazione è stata avanzata, su direttiva del ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, dall'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, alle sigle sindacali. È arduo dire se si arriverà a un accordo in tempo utile. Anche se i presupposti non sembrano affatto buoni: i sindacati, in

particolare Cgil e Uil, ritengono che l'accordo sarebbe una pezza che consente magari di prolungare in vita i contratti ancora per qualche mese, 6, forse anche 12. Per poi ritrovarsi nelle stesse condizioni di prima. Le due sigle spingono per una soluzione legislativa che avvii la stabilizzazione dei precari storici, magari con una selezione per chi non ne ha fatte. La Cisl, visti i tempi di magra, preferisce invece che l'accordo si affaccia senza aspettare tempi migliori, intanto si salvi il salvabile. Le proposte sul tavolo tentano di alleggerire il contingente del precariato a rischio, e tra queste è spuntata l'ipotesi di estendere l'elenco dei lavoratori stagionali del decreto del 1963, che comprende dalle mondine ai raccoglitori di olive: non sono sottoposti al tetto dei 36 mesi di durata massima dei contratti i travet chiamati a svolgere lavori legati a festività religiose e civili, a manifestazioni periodiche, all'intensificazione dell'attività istituzionale in determinati periodi dell'anno, come potrebbe essere la stesura dei bilanci e la rendicontazione dei proget-

ti che utilizzano fondi europei. L'operazione, ammettono i protagonisti, è in salita e non è di certo facilitata dall'assenza di un governo nella pienezza dei suoi poteri. In questo caso anche la battaglia per la stabilizzazione sarebbe più semplice, almeno come prorogazione. Se non dovesse esserci nessuna novità, e neanche un accordo che limiti i danni, a gennaio 2014, tra i precari che perdono il posto e i lavoratori che hanno lasciato per pensionamento e non sono stati sostituiti, la casta degli statali pavrebbe perso 500 mila unità. Quasi il 15% dell'intero apparato.

—©Riproduzione riservata—■

# Riordino degli uffici L'Arsan resta in piedi Agenzia attiva fino a dicembre 2013

Di **ETTORE MAUTONE**

**Riordino** della macchina amministrativa di Palazzo Santa Lucia. L'Arsan resta in piedi per tutta la vigenza del Piano di rientro dal deficit. A confermarlo ieri a Roma ai suoi più stretti collaboratori il consigliere per la Sanità del governatore Stefano Caldoro, mentre Caldoro spinge per concludere entro il prossimo mese il riordino degli uffici e le nomine dei direttori generali per gli uffici speciali alle dirette dipendenze della presidenza della giunta dovrà attendere quello per le politiche per la Salute. L'ufficio per le politiche della salute dovrebbe appunto assorbire l'attuale Arsan (Agenzia regionale sanitaria). Secondo logica dovrebbero trovarvi posto almeno alcune delle eminenze grigie che in questi anni hanno elaborato piani e programmi per l'attuazione del piano di rientro dal debito. L'Arsan è un ente di supporto per la programmazione, il controllo di gestione e la verifica della qualità delle prestazioni sanitarie erogate nella Regione. Oltre all'enigma su chi dirigerà la nuova struttura una selva di norme regola il passaggio di testimone tra l'attuale agenzia e il nuovo ufficio speciale tecnico. Se fino all'agosto scorso l'Agenzia che ha sede



**Raffaele Calabrò**

al Centro direzionale, avrebbe terminato le proprie funzioni all'atto dell'entrata in vigore del nuovo regolamento (il 1° ottobre 2012) con l'abrogazione della stessa legge istituitiva del 1996 in base a quanto previsto dalla legge n. 4 del 2010 (Finanziaria di quell'anno), una nuova norma - la legge regionale n. 59 del 13 agosto 2012 - relativa a disposizioni urgenti in materia sanitaria, stabilisce che l'Arsan resterà in piedi fino a quando sarà vigente il Piano di rientro dal deficit. ●●●

●●●

**Costituzionalità****L'Imu  
supera  
l'esame  
alla Ctp****Antonio Piccolo**

Sull'Imu nessun sospetto di incostituzionalità. Infatti, la Commissione tributaria provinciale di Brescia, con sentenza n. 28/05/13 depositata il 5 aprile 2013, ha respinto il ricorso proposto da un contribuente bresciano il 6 febbraio 2013.

Il contribuente aveva impugnato il rifiuto espresso opposto dal comune competente alla richiesta di restituzione dell'Imu corrisposta per il 2012 (prima annualità). Il ricorrente ha sostenuto la presunta incostituzionalità dell'Imu per violazione degli articoli 3 (uguaglianza e ragionevolezza), 47 (tutela del risparmio e accesso alla proprietà dell'abitazione) e 53 (capacità contributiva) della Costituzione.

Secondo l'ente locale la richiesta di restituzione non poteva essere accolta poiché non v'è «alcuna sentenza che attesti la contrarietà dell'imposta ai dettami costituzionali» e gli esami di legittimità esulano dalle "competenze comunali". Il Collegio ha condiviso la tesi dell'amministrazione locale, secondo cui nessun rimborso potrà essere disposto da alcun comune, senza un esplicito intervento della Corte costituzionale in tal senso. Di conseguenza, il provvedimento di diniego di rimborso dell'Imu è stato ritenuto fondato e legittimo e il ricorrente, quale parte processuale soccombente, è stato condannato al pagamento delle spese del giudizio. Questa pronuncia arriva dopo la bocciatura del Tar Lazio (sentenza n. 2843 del 20 marzo 2013)

di un ricorso di analogo tenore avanzata dai consumatori del Codacons.

## ***La Consip non è sempre obbligatoria***

*Nessun obbligo di adesione alle convenzioni Consip per gli enti locali, tranne che per le forniture di energia, gas, combustibili e telefonia; è invece obbligatorio il rispetto dei parametri qualità prezzo desunti dalle convenzioni stipulate dalle centrali di committenza. È questo il quadro che si trae dalla lettura delle norme che si sono succedute in questi ultimi mesi e sulle quali sono sorte, in sede interpretative, alcune tesi difformi che meritano di essere meglio chiarite e specificate alla luce della normativa vigente. In sintesi la situazione è tale per cui, alla luce del decreto c.d. spending review bis (legge 94/2012 di conversione del dl 52/2012), che ha rafforzato l'obbligo, per tutte le p.a., di fare ricorso alle convenzioni Consip per gli acquisti, ai sensi dell'art. 1, c. 499, della legge 296/2006, come modificato di recente dalla stessa legge 94, effettivamente esistono da un lato l'obbligo di adesione alle convenzioni Consip per le sole amministrazioni statali (tranne per quelle operanti nel settore dell'istruzione: scuole e università) e dall'altro l'obbligo di utilizzo delle convenzioni stipulate dalle centrali regionali da parte del servizio sanitario nazio-*

*nale. Per gli enti locali (ma sono esclusi gli enti con popolazione fino a 1.000 abitanti, o a 5.000 per i comuni montani), invece, i paletti sono due: utilizzare i parametri di qualità e prezzo, sia delle convenzioni stipulate dalla centrale di committenza statale o da quelle regionali, come limiti massimi per la stipulazione dei contratti; aderire alle convenzioni Consip per i contratti di fornitura di energia elettrica; gas; carburanti rete e carburanti extra-rete; combustibili per riscaldamento; telefonia fissa e telefonia mobile (le precise categorie merceologiche sono indicate dall'art. 1 c. 7 del dl 95/2012). Sull'aggiudicatario dei contratti. C'è poi, sull'altro versante (privato), l'obbligo di pagamento di una commissione non superiore all'1,5% del valore del contratto per l'aggiudicatario delle convenzioni stipulate da Consip, per l'aggiudicatario di gare su delega bandite da Consip nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, nonché per l'aggiudicatario degli appalti basati su accordi quadro.*

***Andrea Mascolini***

**La Regione, le risorse** Via libera dalla maggioranza, ripristinata la norma che riserva al welfare una parte degli introiti della tassa

# Politiche sociali, 17 milioni dal bollo auto

Abusivismo, Nitto Palma: commissione d'inchiesta in consiglio regionale

**Paolo Mainiero**

Politiche sociali e abusivismo edilizio. Per il Pdl sono due facce della stessa medaglia perchè, sono in gioco, spiega il coordinatore regionale Nitto Palma, i diritti delle fasce più deboli; di chi rischia, per il taglio delle risorse, di non poter più usufruire dei servizi sociali; e di chi rischia di perdere la propria casa per non aver potuto utilizzare il condono del 2003.

**Welfare.** La finanziaria arriverà in aula lunedì e c'è stato tutto un susseguirsi di incontri, l'ultimo ieri sera, per trovare le risorse (almeno 15 milioni) per garantire i servizi alla persona (anziani, disabili, minori). Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro e al termine di una riunione convocata dal presidente del consiglio regionale Paolo Romano con i capigruppo di maggioranza e con gli assessori Ermanno Russo e Gaetano Giancane, i soldi sono stati trovati. Ripristinando la norma originaria, quella dello scorso anno, il 50 per cento dell'aumento del bollo auto (circa 17 milioni) sarà vincolato alle politiche sociali. Caso chiuso, e sospiro di sollievo soprattutto per gli operatori socio-sanitari. La situazione era infatti diventata molto critica al punto che il Tribunale dei minori aveva chiesto alla Regione perchè erano stati interrotti i trasferimenti alle case-famiglia che da sei mesi non prendono soldi e non sono più in grado di accogliere i ragazzi a rischio. «Il welfare deve essere finanziato e non consentiremo più - avverte Pal-

ma - che si ripeta quanto successo lo scorso anno». Lo scorso anno successe che, ad agosto, le risorse destinate al welfare furono improvvisamente dirottate al pagamento dei mutui dei Comuni. «Ma con l'impegno scritto - ricorda l'assessore alle Politiche sociali Russo - che i soldi sarebbero stati restituiti». Cosa mai successa, per cui oggi la Regione si ritrova con un debito di 223 milioni nei confronti degli Ambiti che hanno già offerto le prestazioni socio-sanitarie e con il rischio che senza risorse certe si perdono il trasferimento statale (52,7 milioni per il 2013), il 20 per cento dei fondi Fse e una quota prevista dal Piano di azione e coesione. L'accordo restituisce al welfare quello che era del welfare. «Si è trovata una soluzione di buon senso - dice ora Russo -. L'impegno e la sensibilità di Giancane e di tutto il Consiglio hanno portato a questo risultato che, stante la sofferenza delle casse regionali, è il migliore che ci si sarebbe potuti aspettare». «La determinazione di Palma e del gruppo ha portato ai risultati sperati - aggiunge il capogruppo del Pdl Gennaro Nocera -. Voglio ringraziare Caldoro e Giancane che hanno compreso la posizione del Pdl e mostrato sensibilità nel reperire le risorse necessarie».

**Abusivismo.** Il coordinatore regionale Palma annuncia che il Pdl chiederà l'istituzione in consiglio regionale di una commissione d'inchiesta sul fenomeno dell'abusivismo edili-

zioso. L'obiettivo è di individuare «le responsabilità che hanno condotto ad avere, in regione, 69 mila ordini di abbattimento e 250 mila procedimenti penali pendenti». Per Palma si tratta di una «battaglia doverosa» anche perchè vi è «l'assoluta impossibilità di affrontare il fenomeno percorrendo la strada degli abbattimenti».

In Campania i cittadini non hanno potuto usufruire del condono del 2003 perchè la legge regionale che avrebbe dovuto recepire la normativa nazionale fu bocciata dalla Consulta. «Fra i compiti della commissione ci sarà quello di conoscere le date delle costruzioni, le responsabilità politiche e le eventuali inerzie da parte dell'autorità giudiziaria - è il ragionamento di Palma -. Tutti elementi che nel tempo hanno portato alla nascita di una città non inferiore a quella di Padova. Solo un pazzo può pensare di abbattere una città come Padova, e mi limito a considerare solo agli ordini di abbattimento». Il Pdl conferma l'impegno ad approvare il piano paesaggistico per ridefinire, in determinate aree, il regime vincolistico e proporrà una proposta di legge che individui criteri che regolamentino gli abbattimenti. «Vanno individuati criteri in rapporto alla qualità e alla gravità degli abusi. Il rischio in cui si potrebbe incorrere - spiega Palma - è demolire una casa di necessità e non un albergo abusivo».

## SPERIMENTALE

# *Via libera alla Social card*

DI CARLA DE LELLIS

Via libera alla sperimentazione della nuova social card. Potrà arrivare al valore di 400 euro mensili e affiancherà la vecchia carta acquisiti. A stabilirlo il decreto interministeriale (lavoro ed economica) registrato il 10 aprile dalla corte dei conti. La sperimentazione avverrà in 12 grandi città (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), durerà un anno per una spesa di 50 milioni di euro.

**La social card.** La carta acquisti (o social card), introdotta dal dl n. 112/2008, è utilizzabile come normale carta prepagata nel circuito Mastercard, nonché presso gli uffici postali per pagare bollette elettriche e del gas. Vale 40 euro mensili ed è automaticamente ricaricata ogni due mesi (80 euro a bimestre). Il dl n. 5/2012 (cosiddetto semplificazioni) all'articolo 60 ha previsto l'avvio di una sperimentazione di una nuova social card per valutarne la generalizzazione quale strumento di contrasto alla povertà. A tal fine, ha fatto rinvio a un decreto per la definizione degli aspetti riguardanti, tra l'altro, i criteri di identificazione dei beneficiari; l'ammontare e la durata della sperimentazione.

**Pronto il decreto.** Il decreto è stato emanato il 10 gennaio 2013 ed è stato appena registrato alla Corte dei conti. Tra l'altro, stabilisce che il beneficio è calcolato sulla numerosità del nucleo familiare e sarà più alto della social card ordinaria, potendo arrivare a un importo mensile di circa 400 euro per le famiglie con 5 o

più componenti. La nuova social card è destinata alla lotta alla povertà minorile a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. Sarà uno strumento a disposizione dei comuni che, inoltre, dovranno realizzare un progetto personalizzato di presa in carico per il nucleo familiare beneficiario. Il progetto avrà natura multidimensionale e sarà finalizzato al superamento della condizione di povertà ed esclusione sociale mediante azioni volte, tra l'altro, a migliorare le possibilità di reimpiego per gli adulti, ma anche la performance scolastica dei bambini e dei ragazzi. La nuova card si integra con i servizi sociali erogati dai Comuni, in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e la scuola.

# Debiti pubblica amministrazione Un vademecum per i pagamenti

DI **ETTORE MAUTONE**

**Pagamenti** della Pubblica amministrazione alle imprese: istruzioni per l'uso. Arriva una circolare esplicativa del decreto ministeriale. La nota n. 75 diramata del Consiglio dei Ministri illustra nel dettaglio le specifiche procedure da seguire per ottenere i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. I pagamenti sono disciplinati, si spiega nella nota, in relazione alle diverse tipologie di credito delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e alla necessità di non mancare agli obiettivi di finanza pubblica, recentemente deliberati dal Parlamento.

Il decreto che sblocca i debiti arretrati degli enti locali è per ora operativo solo per i Comuni e le Regioni che hanno soldi in cassa. Gli enti campani dunque dovranno seguire una procedura diversa. vediamo nel dettaglio. Se per le imprese di Milano sono subito disponibili 112 milioni e per quelle di Roma ci sono nel piatto 48 milioni al terzo posto della classifica sulla liquidità disponibile c'è Cagliari, con circa 29 milioni. Ma, in rapporto alle dimensioni del debito nei confronti delle imprese, le città in cui verranno restituite subito le somme maggiori sono Bergamo, Sondrio e Barletta (elaborazioni su dati del Ministero e di Unioncamere). Per circa 2,3 miliardi gestiti da Comuni e Regioni non sarà dunque necessario aspettare il riparto, in pratica saranno pagati subito dalla Cassa depositi e prestiti per debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012.

## **Nuovo decreto a maggio**

Tra le novità del testo finale del decreto legge spicca l'obbligo per enti locali e Regioni senza liquidità di chiedere al Ministero del Tesoro le anticipazioni necessarie a pagare le imprese.

Dovranno infatti attendere fino a maggio le imprese che si trovano nei Comuni che in cassa non hanno niente o quasi come la maggior parte di quelli campani. La situazione è diversa nei Comuni senza liquidità di cassa che, entro il 30 aprile, devono chiedere al Ministero dell'Economia - mediante il sistema web della Ragioneria generale dello Stato - le somme di cui hanno bisogno per pagare le imprese (anticipazioni). Il dicastero avrà 15 giorni di tempo per definire gli importi dei prestiti, da escludere dal patto di stabilità interno, con specifico decreto (entro il 15 maggio). Quindi entro il 30 aprile saranno resi noti gli spazi finanziari ed entro il 15 maggio la ripartizione delle risorse rispetto alle richieste.

## **I rimborsi**

In tutto, - tra le somme subito liquidabili dai Comuni e le anticipazioni deliberate entro metà maggio - arriveranno alle imprese 4,5 miliardi (il 90 per cento del tetto massimo di 5 miliardi esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno).

Poi, ci sarà un terzo decreto ministeriale, sempre del dicastero dell'Economia, da emanare entro il 15 giugno, per liberare il restante 10 per cento, ovvero 500 milioni di euro. Attenzione: nei Comuni che non saldano i debiti alle imprese sono previste sanzioni a carico dei funzionari responsabili: c'è una multa pari a due mensilità di stipendio.

## **Le Regioni e le compensazioni**

Questi 5 miliardi non sono gli unici che verranno pagati alle imprese dagli enti locali in base al decreto. Anche per le Regioni c'è un analogo allentamento del patto di stabilità interno, pari a 1,4 miliardi.

E' prevista anche la possibilità di chiedere un

maggior anticipo di tesoreria, entro il 30 settembre: il tetto è alzato da tre a cinque dodicesimi delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe. Nel caso in cui facciano questa ulteriore richiesta, i Comuni devono vincolare una quota corrispondente delle entrate IMU 2013, mentre le Province attingono la copertura dall'imposta sulle assicurazioni Rc auto.

## **I numeri**

Il fondo da 40 miliardi di euro vede dunque le seguenti ripartizioni: 14 miliardi potranno essere pagati dalle amministrazioni con liquidità in cassa e 26 miliardi saranno forniti sotto forma di prestiti (anticipazioni) alle pubbliche amministrazioni locali, 10 mld nel 2013 e 16 mld nel 2014, per poi essere usati per i pagamenti.

Confluiranno in un Fondo unico composto da 3 sezioni: la Cassa depositi e Prestiti gestirà i prestiti per Comuni e Province, il Ministero dell'Economia gestirà quelli per le Regioni. Agli enti locali saranno erogati prestiti pari a 2 mld nel 2013 e altri 2 mld nel 2014. Per saldare debiti regionali non sanitari sono destinati 3 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Per saldare debiti regionali relativi alla Sanità sono destinati 5 miliardi nel 2013 e 9 miliardi nel 2014. Le tre sezioni del Fondo sono comunque aperte, nel senso che all'occorrenza potranno esserci variazioni nella ripartizione.

## **Modalità di pagamento**

Saranno le pubbliche amministrazioni a fare gli elenchi dei debiti e dei creditori, visto che il decreto ha semplificato la procedura abolendo l'obbligo di certificare i crediti. E tra le modalità di pagamenti ci sarà la compensazione tra debiti e crediti. ●●●

**IMMOBILI****DICHIARAZIONI  
DELL'IMU  
CON DATA  
UNIFICATA**

**Il decreto  
sposta al 16 maggio  
la data  
di pubblicazione  
delle delibere  
sulle aliquote  
locali**

**Pasquale Mirto**

Il decreto 35/2013 interviene sulla disciplina Imu modificando i termini di invio e pubblicazione delle delibere e di presentazione delle dichiarazioni da parte dei contribuenti. I due interventi anziché semplificare creano ulteriori problemi, non solo ai Comuni ma anche ai contribuenti.

**Le delibere dei Comuni**

Sul fronte della pubblicazione delle delibere, viene sostituito il contenuto dell'articolo 13, comma 13-bis del Dl 201/2011: il quale prevedeva che dal 2013 la delibera di approvazione delle aliquote e delle detrazioni dell'Imu retroagiva al 1° gennaio solo se questa fosse stata inviata al ministero entro il 23 aprile, per essere poi pubblicata sul sito informatico entro il 30 aprile. Questo vincolo, dettato dall'esigenza di permettere ai contribuenti di versare l'acconto sulla base delle aliquote deliberate dal Comune, mal si conciliava, nel 2013, con il termine di approvazione del bilancio, fissato al 30 giugno, e soprattutto con la previsione che fissa al 30 aprile il termine per l'approvazione dei criteri di funzionamento del Fondo di solidarietà comunale.

La soluzione più ovvia sarebbe stata quella di prevedere anche per l'Imu il consolidato meccanismo previsto per l'Ici (articolo 10, comma 2, Dlgs 504/1992), ovvero il pagamento dell'acconto sulla base delle aliquote e delle detrazioni dell'anno precedente, e conguaglio con il saldo.

Invece, si è scelta una strada più complicata e pericolosa, soprattutto per i contribuenti, i quali sono ora obbligati a versare l'acconto sulla base delle aliquote deliberate per l'anno e pubblicate sul sito del Mef entro il 16 maggio. D'altro canto, avere delibere pubblicate a un mese dalla scadenza di pagamento per la maggior parte dei contribuenti

non serve a molto, per lo meno per chi si rivolge ai Caf, i quali normalmente effettuano i conteggi Imu contestualmente alla predisposizione del 730.

Rispetto all'Ici il contribuente però corre un rischio in più. Se la delibera è pubblicata sul sito del Mef, l'acconto deve obbligatoriamente essere pagato sulla base delle nuove aliquote, con il rischio che eventuali parziali versamenti, effettuati sulla base di aliquote più basse deliberate per il 2012, saranno assoggettati alla sanzione del 30 per cento.

Altra novità è quella dell'obbligo di pubblicazione della delibera entro il 16 novembre, con l'avvertenza che tale pubblicazione ha valore costitutivo. In caso di mancata pubblicazione, infatti, si applicano gli atti pubblicati entro il 16 maggio, o in assenza anche di questi, quelli adottati l'anno precedente.

Ciò vuol dire che la pubblicazione ha valore costitutivo, similmente a quanto previsto per la delibera relativa all'addizionale comunale all'Irpef, che deve però essere pubblicata entro il 20 dicembre.

Naturalmente, al fine di semplificare gli adempimenti posti a carico dei Comuni, sarebbe necessario uniformare i termini di invio e pubblicazione delle delibere di tutti i tributi comunali.

Occorre poi evidenziare che la norma riguarda esclusivamente l'invio e la pubblicazione delle deliberazioni e dei regolamenti Imu e non incide sui termini di adozione di tali atti che comunque devono essere approvati entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione.

**La dichiarazione**

Sul fronte degli obblighi dichiarativi sparisce l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu entro 90 giorni dalla data in cui si è verificata la variazione. A partire dal 2013 la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Lasciano perplesso le motivazioni contenute nella relazione illustrativa dove si spiega che il ritorno alla dichiarazione unica annuale è dettato dagli "insolubili problemi" interpretativi circa la natura periodica o non periodica della dichiarazione Imu che si riflettono sul ravvedimento lungo, che può essere effettuato entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione dell'errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le linee guida del Mef. Che però confliggono con la relazione al decreto 201/2011*

# Il non uso salva dalla Tares

## Esenti unità senza servizi, sia private sia industriali

DI SERGIO TROVATO

**G**li immobili inutilizzati destinati ad abitazioni private o ad attività commerciali e industriali non sono soggette al pagamento della Tares. Il ministero dell'economia e delle finanze, nelle linee guida che ha fornito ai comuni sulla corretta applicazione della nuova tassa sui rifiuti e i servizi, ha preso una posizione netta precisando che non sono soggette al pagamento le unità immobiliari prive di mobili e di allacci alle reti idriche ed elettriche, che di fatto non vengono utilizzate.

Questa tesi, però, non è in linea con quanto sostenuto nella relazione ministeriale di accompagnamento alla norma che disciplina il tributo (articolo 14 del dl 201/2011). Nella relazione viene richiamato il consolidato orientamento della Cassazione che ha chiarito quali sono i locali e le aree non suscettibili di produrre rifiuti. Per i giudici di legittimità sono esclusi dal prelievo solo quelli oggettivamente inutilizzabili, vale a dire gli immobili inagibili, inabitabili, diroccati, interclusi, in stato di abbandono. Dall'interpretazione contenuta nelle linee guida, dunque, emerge che il ministero non è d'accordo con se stesso. Nelle istruzioni allegare al prototipo di regolamento Tares, infatti, viene indicato che non sono soggetti al tributo i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o che non comportano, «se-

condo la comune esperienza, la produzione di rifiuti in misura apprezzabile per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati». E tra le unità immobiliari escluse dal prelievo rientrano quelle «adibite a civile abitazione prive di mobili e suppellettili e sprovviste di contratti attivi di fornitura dei servizi pubblici a rete». Nella relazione sull'articolo 14 del dl «salva-Italia», che ha istituito il nuovo balzello, viene invece posto in rilievo che il legislatore, laddove assoggetta al tributo gli immobili «suscettibili di produrre rifiuti», ha inteso recepire «il consolidato orientamento della Corte di cassazione, riconducendo l'applicazione del tributo alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, prescindendo dall'effettiva produzione degli stessi».

In realtà, la Suprema Corte ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento del tributo sui rifiuti, che è dovuto a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile. Ex lege, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati). Non ha alcuna rilevanza la scelta soggettiva del titolare di non utilizzare l'immobile. Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e della inettitudine alla produzione di rifiuti. Un alloggio che il proprietario lascia inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Regola ribadita con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Da ultimo, sempre la Cassazione (ordinanza 1332 del 21 gennaio 2013) ha stabilito che l'esonero

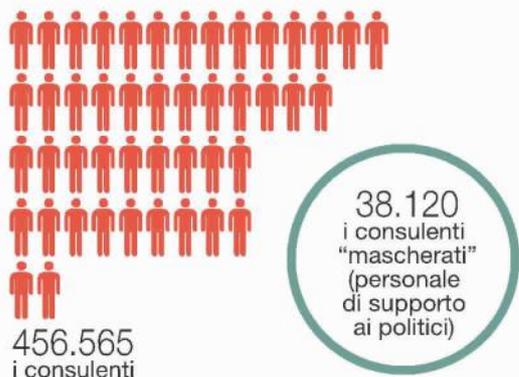
dal pagamento del tributo non spetta neppure quando il contribuente fornisca la prova «dell'avvenuta cessazione di una attività industriale (nella specie: un oleificio)».

Anche il presupposto Tares, come la Tarsu, è l'occupazione, detenzione o conduzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti solo gli immobili che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno. Pertanto insuscettibili di produrre rifiuti, come quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Il contribuente può fare ricorso solo a prove vincolate per dimostrare che l'immobile sia inidoneo a produrre rifiuti e quindi non soggetto al pagamento.

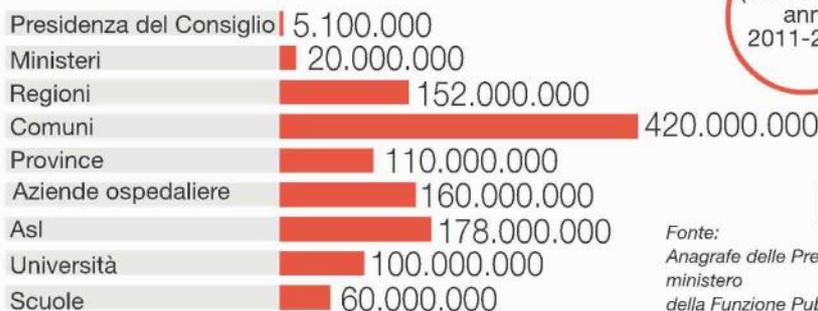
È evidente che se i comuni si allineano alla tesi della Cassazione, richiamata nella relazione governativa alla norma di legge, ai contribuenti viene imposto di pagare la Tares anche nel caso in cui non producano rifiuti. Ma queste regole, con molta probabilità, daranno luogo a rilievi comunitari e a procedure d'infrazione per il mancato rispetto del principio «chi inquina paga».

—©Riproduzione riservata—■

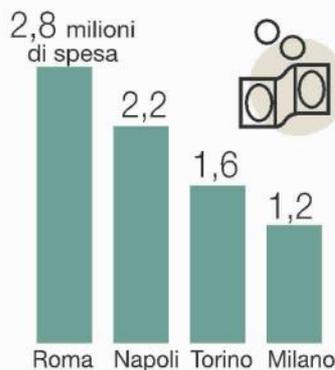
# Inchiesta italiana



## I costi per le consulenze delle principali amministrazioni pubbliche italiane



Fonte:  
Anagrafe delle Prestazioni,  
ministero  
della Funzione Pubblica



## Spese per incarichi e consulenze affidate dalla PA e dalle aziende pubbliche nel 2012

(dati in euro)

	Costi	Costi pro-capite per contribuente
Incarichi e consulenze PA	1.541.671.620	51
Uffici di diretta collaborazione dei ministri	201.708.694	7
Cda di enti e società pubbliche	2.654.000.000	87

Fonte: elaborazioni Uil sui bilanci preventivi dello Stato

## Esperti di tartufi, misuratori di neve, regali a parenti e amanti: lo scandalo di 500mila signor nessuno

# Consulenze, lo Stato spreca due miliardi

DANIELE AUTIERI

**A**TORINO amano gli animali, ed è forse per questo che il Comune ha rinnovato per due anni un incarico da 19.828 euro a un consulente per il loro benessere. A Cancellara, in provincia di Potenza, si preoccupano invece dei cittadini, anche da morti: l'amministrazione ha destinato 22.526 euro al collaudo statico dei loculi del cimitero.

**N**IENITE a che vedere con Crotona, dove, per inseguire l'efficienza, la Provincia ha arruolato due persone come "inseritori di dati esterni".

Tre storie, tre casi pescati nel calderone dei 456.565 consulenti che dalla Presidenza del consiglio al più piccolo Comune costano ogni anno alle casse dello Stato 2 miliardi di euro. Numeri da capogiro che raccontano un costume tutto italiano ed emergono incrociando i dati della Corte dei Conti, i tabulati raccolti presso l'Anagrafe delle prestazioni del ministero della Funzione pubblica, i bilanci delle amministrazioni e le analisi della Uil sugli sprechi dello Stato. Il quadro è desolante. Tra il 2011 e il 2012 i ministeri hanno speso 20 milioni di euro in consulenze, 152 milioni sono usciti dalle casse delle Regioni, 420 milioni dai Comuni e 110 milioni dalle Province. Centosessanta milioni li hanno spesi le aziende ospedaliere, 178 milioni le Asl, oltre cento le università e 60 le scuole. Alcuni incarichi sono necessari perché aggiungono competenze di cui la pubblica amministrazione è sprovvista: tanti sono quelli affidati a insegnanti, ricercatori, giovani professionisti, marginalità del precariato che stentano a trovare la via della stabilità, ma la maggioranza finisce per arricchire amici, parenti, clientele, uomini per tutte

le stagioni, abili a districarsi negli angoli bui della politica.

Nel pozzo di italiane miserie e stratagemmi per sopravvivere, e sopravvivere bene, c'è di tutto: il consulente che da vent'anni siede al fianco dei ministri e nel 2011 strappa l'ennesimo contratto da 170mila euro, l'ex-soubrette chiamata dalla Difesa a lavorare sulla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'esperto di tartufi e lo studioso delle abitudini riproduttive dei cormorani. Ma in questa Babele di uomini e incarichi, forse l'interrogativo più cocente è anche il più banale: era veramente necessario che il comune di Potenza affidasse una "consulenza tecnica" da 28.868 euro per verificare la correttezza delle fatture di Telecom Italia?

### NEI SALONI DI PALAZZO CHIGI

«Mia moglie Antonia Ruggiero mi tradisce con Silvio Berlusconi». Sono le parole del giornalista Giovanni Porcelli che, dopo aver avviato la causa di separazione, ha accusato la consorte, 35enne, assessore della Regione Campania per il Pdl, di aver

vissuto per anni una relazione con il Cavaliere.

Mentre il processo va avanti e la donna si difende definendo la vicenda «una meschina strumentalizzazione politica», è curioso scoprire che sua sorella Dora Ruggiero ha ottenuto nel 2010 proprio dalla Presidenza del consiglio, allora guidata da Silvio Berlusconi, una consulenza da 18 mila euro per rilanciare lo sviluppo dell'Italia «con l'obiettivo - si legge negli elenchi degli affidamenti interni di Palazzo Chigi - di ridurre e semplificare il fisco delle imprese». La generosità del Cavaliere è nota: l'uomo ne ha dato prova anche con Pier Maria Corso, legale di Nicole Minetti nel processo Ruby. Tra il 1° gennaio e il 16 novembre del 2011, a dibattimento già avviato, Palazzo Chigi ha riconosciuto all'avvocato una consulenza per un compenso di 10 mila euro.

Negli ultimi due anni (a cavallo tra governo Berlusconi e governo Monti) la Presidenza del consiglio ha speso 5,1 milioni di euro per i suoi consulenti. A questo costo si somma quello dei dirigenti assunti negli uffici dei ministri senza portafoglio (3,5 milioni secondo il bilancio di previsione 2012), mentre un milione di euro è servito per pagare le indennità del personale negli uffici del presidente e dei sottosegretari di Stato. Dall'insediamento di Mario Monti, la spending review è arrivata dentro Palazzo Chigi: gli esperti esterni del segretariato generale sono passati da 255 a 56, e quelli nominati dai ministri senza portafoglio sono stati ridotti da 39 a 21. Ma questi tagli bastano per giustificare il fatto che, nonostante la Presidenza del consiglio stanzi ogni anno 95 milioni di euro per il personale di ruolo, abbia speso tra il 2011 e il 2012 5,1 milioni per i suoi consulenti?

### MINISTRI, MOGLI E GRAND COMMIS

Alle volte a tradire sono gli intrecci e i legami familiari. Come quello che unisce i coniugi Vincenzo Fortunato e Paola Palmarini. Il primo è il potente capo di gabinetto del ministero dell'Economia, nominato nel 2008 da Berlusconi e confermato nel 2011 da Monti; la seconda ha ottenuto nel 2011 dalle Infrastrutture una consulenza da 45 mila euro sulle grandi opere. Non c'è legame matrimoniale, ma una solida relazione sentimentale tra Emanuela Bravi e Marco Milanese (ex-braccio destro di Tremonti). La donna ha un contratto da 75.651 euro in qualità di «consigliere del ministro dell'Economia per la comunicazione». La Bravi era rimasta sconosciuta alle cronache fino a quel capodanno del 2009 a New York con Marco Milanese in una suite da 8.500 euro a notte dell'hotel Plaza Athenee. Interrogato dai magistrati, l'imprenditore Paolo Viscione ha confessato: «Quel viaggio l'ho pagato io».

Nelle pieghe dei ministeri, capaci di spendere 20 milioni di euro per i loro consulenti, alcuni sono meteore aggrappate al ciclo di una stagione politica, altri sopravvivono ai mutamenti del tempo. Ercole Incalza appartiene alla seconda categoria. Il suo avvocato Titta Madia ha detto: «Per lui ci sono stati quattordici proscioglimenti e mai una con-

danna. Un vero recordman». Il settantenne ingegnere di Brindisi è una personalità nel mondo delle Infrastrutture e già dagli anni '80 comincia a collaborare con lo Stato in progetti importanti come la Tav. Nel 2010 i magistrati scoprono che l'architetto Angelo Zampolini (l'uomo che ha confessato ai magistrati di aver gestito materialmente il pagamento della casa di Claudio

Scajola.) nel 2004 aveva contribuito con 520 mila euro all'acquisto dell'appartamento del genero di Incalza, Alberto Donati. Il grand commis presenta le dimissioni all'allora ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, ma due anni dopo è ancora lì e nel 2011 ottiene un incarico annuale da 170 mila euro.

Del resto, nel dicastero guidato da Corrado Passera ha trovato asilo un gran numero di collaboratori. A governo già dimissionario, il titolare del superministero che ha accorpato le Infrastrutture e lo Sviluppo Economico ha assegnato ventiquattro incarichi, tra nuove nomine e rinnovi. Incarichi necessari – secondo Passera – per portare a termine i numerosi provvedimenti normativi finora varati.

#### CONSULENTI MASCHERATI

Sono 38.120 e qualcuno li chiama consulenti mascherati. Si tratta del personale di supporto politico, i cosiddetti "articolo 90" in riferimento all'articolo del Testo unico sugli enti locali che permette agli organismi politici di assumere personale di fiducia. Il Comune di Roma spende 2,8 milioni l'anno per i loro stipendi, 2,2 milioni Napoli, 1,6 Torino, 1,2 Milano. Ma dietro la discrezionalità si nascondono sprechi quando non casi di familismo e clientelismo politico. Nella Regione Lazio guidata dalla giunta Polverini, Isabella Rauti, membro dell'ufficio di presidenza, si è dotata di una struttura di staff costituita da quattro collaboratori, assunti in assoluta discrezionalità e inviando una semplice lettera all'allora presidente del Consiglio regionale, Mario Abruzzese. Nel Comune di Roma è accaduto molto di più. Nel 2011 l'assessorato alla Mobilità ha assunto nello staff direttivo Sara Quattrococchi. La ragazza aveva 25 anni, un diploma da perito aziendale e un'esperienza lavorativa nella filiale regionale dell'Agenzia del Demanio. Suo padre, Silvano Quattrococchi, è un politico laziale passato dal Pdl a Fu-

turo e Libertà. L'assessore alle risorse umane Enrico Cavallari ha chiamato a lavorare con sé il cognato Marco Mannucci (fratello della moglie). Sempre alle risorse umane è stato assunto anche Armando Egidi. Egidi è socio della Egidi srl e il funzionario comunale che analizzava il profilo ha scritto al piede del curriculum: «La partecipazione in qualità di socio, in quanto assimilabile ad esercizio di attività di imprenditore, è incompatibile (art.60/dpr 3/1957)». L'avvertimento non è stato sufficiente a bloccare la nomina di Egidi, che nel gennaio del 2011 ha lasciato la poltrona di assessore nel Comune di Palombara Sabina ed è entrato dalla porta principale del Campidoglio.

Il Comune di Roma ha 238 dirigenti, 6.254 funzionari, 18 mila dipendenti. Nel gabinetto di Gianni Alemanno lavorano 299 persone, 281 negli uffici dell'assemblea capitolina, 73 nell'ufficiostampa. In questo sconfinato organigramma sono veramente necessari gli 83 "fiduciari" assunti negli staff degli assessori e del sindaco?

#### UNA PIOGGIA DI INCARICHI

In Friuli-Venezia Giulia la neve cade copiosa. Forse è per questo che la Regione ha deciso di destinare 26.370 euro per affidare a una persona il compito di verificare se nevicata e quanto nevicata. È la stessa Regione che ha speso 10 mila euro per salvare le biblioteche nel deserto della Mauritania. In Liguria, Matteo Rosso, capogruppo del Pdl all'opposizione ha denunciato le maniche larghe della giunta che avrebbe pagato 10 mila euro per uno studio sul mezzo idoneo a meccanzizzare alcune fasi produttive dell'aglio di Vessalico.

In tre anni il Piemonte, guidato prima da Mercedes Bresso e poi dal leghista Roberto Cota, ha speso 6,6 milioni di euro per le consulenze con una media per incarico di 40 mila euro. Nel 2011 la Regione ha stanziato 18 mila euro per «la valorizzazione delle collezioni di invertebrati (molluschi e insetti esclusi)» e 30 mila euro per la «conservazione delle collezioni botaniche», mentre tra il luglio del 2009 e il dicembre del 2012 139.150 euro sono andati all'università di Torino, incaricata di redigere un progetto «sulla definizione dei valori di resistenza a flessione del legname massiccio per uso strutturale di larice castagno piemontese».

In questo grande circo di spese pazze, incarichi confusi e spesso superflui, amministrazioni spendaccione ma indebitate fino al collo, la palma della sincerità va a Pontinia, la cittadina laziale di 14 mila abitanti inaugurata il 18 dicembre del 1935 da Benito Mussolini. Negli ultimi due mesi del 2011 il Comune guidato dal sindaco Eligio Tombolillo ha affidato a un architetto un incarico da 8.100 euro con una motivazione disarmante. Sul registro dei collaboratori interni redatto dall'ufficio del personale alla voce "descrizione incarico", è scritto semplicemente, caso unico tra migliaia di delibere: «Mancanza di personale nell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO PAGAMENTI/ Le richieste delle autonomie. Gli emendamenti fino al 18

# Gli enti: ora serve più liquidità

## I comuni: a decidere sulla Tares siano soltanto le giunte

DI BEATRICE MIGLIORINI

**C**omuni e province necessitano di più liquidità. Questo è il comune grido di allarme lanciato dagli enti locali. Sono state infatti presentate ieri alla camera, le proposte di emendamento al decreto pagamenti della pubblica amministrazione. Di fronte alle commissioni speciali per l'esame degli atti di governo e la conversione dei decreti legge, si sono presentate l'Associazione nazionale comuni italiani, l'Unione province d'Italia e i rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome. Ad accomunare tutte le richieste delle associazioni, il fatto che i fondi stanziati non sono sufficienti a far fronte alle esigenze degli enti locali e territoriali. In prima battuta l'Anci ha infatti presentato delle proposte mirate sull'Imu e la Tares. Per l'Imu l'Anci ha subito fatto presente la necessità di eliminare dal gettito stimato, il valore assegnato a titolo di immobili di proprietà comunale e di considerarlo un residuo attivo. In seconda battuta la necessità di evidenziare come se fossero dei residui attivi, le code di gettito e, infine, di indicare quali siano effettivamente le risorse Imu disponibili per l'anno 2012. Per la Tares, invece, l'Anci ha proposto come prima misura di snellire il processo di riattivazione dei pagamenti attraverso l'indicazione esplicita della giunta comunale competente per la determinazione delle scadenze. Chiedendo quindi l'abolizione dell'indicazione delle rate a discrezionalità dei comuni. In seconda battuta ha chiesto poi, di prevedere una rapida revisione dei criteri relativi alla graduazione delle tariffe ad oggi ancorati ancora alla produzione di rifiuti delle famiglie e delle diverse categorie produttive, risalenti a più di vent'anni fa. Ha inoltre esplici-

tamente richiesto che l'utilizzo dei modelli di pagamento, già in uso ai fini della Tarsu o della Tia, avvenga escludendo l'applicazione dell'Iva, trattandosi di anticipi sul pagamento della nuova Tares. Infine, è stata avanzata la proposta di assicurare l'applicabilità del dispositivo di sblocco dei pagamenti anche ai casi di adozione per il 2013 della tariffa corrispettiva prevista all'art. 29 del decreto salva Italia. A conferma delle perplessità dell'Anci, anche i tecnici della Camera dei deputati, che in un dossier hanno evidenziato: che «ci sono rischi di liquidità per gli enti locali con il rinvio del pagamento della maggiorazione prevista con la Tares». L'unione province d'Italia si è invece concentrata sugli eccessivi tagli di cui le province sono state oggetto negli ultimi anni, proponendo di alleggerire di almeno 400 milioni di euro il taglio di 1,2 miliardi per le province, previsto nel decreto. Questo per garantire lo stipendio di 57 mila dipendenti e l'erogazione dei servizi. In ultima battuta le proposte della Conferenza delle Regioni. Questa ha infatti elaborato una serie di emendamenti al provvedimento, concentrandosi in particolare sulla possibilità di prevedere il pagamento di ulteriori 2,1 miliardi di euro di debiti a favore degli Enti locali. Questo allo scopo di immettere maggiore liquidità a vantaggio delle imprese e dei creditori. È inoltre chiesta, al fine di garantire il rispetto del target di spesa per l'anno 2013, l'esclusione del cofinanziamento nazionale ai programmi comunitari, nonché l'esclusione dal patto di stabilità dei residui passivi in conto capitale. Infine è stata avanzata la proposta di estendere la deroga ai vincoli di indebitamento, anche per i debiti sanitari.

— © Riproduzione riservata — ■



Graziano Delrio, presidente dell'Anci



Vasco Errani, presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni

LO STUDIO DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

## La burocrazia costerà 10 miliardi di euro

*L'allarme della Cna sul dl 35: sui contribuenti si scaricheranno altri costi amministrativi*

**G**li oneri burocratici a seguito del decreto pagamenti della pubblica amministrazione costeranno 10 miliardi di euro. Un duro, ma atteso colpo, a carico dei piccoli e medi imprenditori. Il 60% di questi sarà destinato a sostegno dei costi per la riscossione di Tarsu (tassa smaltimento rifiuti solidi urbani), Tia 1 e Tia2 (rispettivamente tariffe igiene ambientale e tariffa integrata ambientale). Il restante 40% sarà invece diviso tra, i costi di riscossione della Tares (tassa rifiuti e servizi), dell'Imu e dell'Iva negli appalti. Questi i dati che emergono dallo studio condotto dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola media impresa (Cna), sugli oneri burocratici derivanti dal decreto sui debiti della pubblica amministrazione. A conferma di quanto già gli imprenditori si aspettavano, lo studio condotto dalla Confederazione, si concentra in particolar modo sui costi della Tares. Due sono i punti critici. Il primo è la conferma per il 2013 dell'aumento di 0,30 di euro a mq, che comporta complessivamente un aggravio di spesa di 2 miliardi di euro. Il secondo punto, riguarda invece sia la scelta di lasciare ai singoli comuni la facoltà di decidere il numero di rate con le quali il tributo debba essere pagato, sia il fatto che sono a carico dei contribuenti il calcolo e la liquidazione del tributo. In base ai calcoli effettuati dal Cna, l'insieme di questi due fattori, comporta un aggravio di spesa nell'ordine dei 6 miliardi di euro. Concludendo l'analisi è invece fatta salva la Tarsu. Per quanto onerosa, la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani è l'unica che, ad oggi, non ha mai addossato ai contribuenti la responsabilità dei calcoli. Nella situazione concreta, l'analisi del Cna, spiega che stando a quanto previsto nel decreto, ad un piccolo imprenditore con un immobile industriale di 2100 mq e due abitazioni di 200 mq di media, la mancata abrogazione della norma che impone la corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute in appalti e subappalti costerà 2.400 euro. A questi dovranno essere aggiunti 750 euro di addizionale Tares. Senza dimenticare l'autoliquidazione prima dei tributi Tarsu, Tia 1, Tia2 e poi il ricalcolo della Tares a saldo, insieme al nuovo tributo addizionale per un ammontare complessivo di altri 300 euro. A cui, infine, si aggiungono altri

60 euro di doppio calcolo dell'Imu. Il tutto per un ammontare complessivo di 3.500 all'anno. In modo simile può essere anche calcolato l'effetto che comporta il mantenimento della norma sulla corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute negli appalti e nei subappalti. Prendendo sempre a riferimento lo stesso prototipo di impresa e, partendo dal presupposto che circa il 12% delle piccole imprese operanti nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi partecipa ad appalti di opere o servizi, il costo stimato dei maggiori oneri per l'intero comparto delle imprese è di circa 1.296 miliardi di euro. Questi ultimi comprensivi anche dei costi mensili che devono essere sostenuti per le autocertificazioni, che mediamente si aggirano intorno ai 200 euro.

**Beatrice Migliorini**

© Riproduzione riservata

# L'energia campana fa squadra: 60 mln per il distretto green

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

**Finalmente.** Si perché la Campania, insieme alla Sicilia e alla Puglia, è tra le prime regioni italiane nella produzione energetica da fonti rinnovabili. "Un primato che Smart Power System, il neonato Distretto per l'Energia mira a consolidare e rilanciare" spiega l'assessore regionale alla ricerca scientifica Guido Trombetti nel corso del convegno "Campania Regione Green" tenuto ieri alla mostra d'Oltremare nell'ambito di Energy-Med. Se ne parlava e lo si aspettava da tempo, imprese, centri di ricerca e università impegnate sul fronte dell'efficiamento e del risparmio energetico hanno finalmente in mano lo strumento per fare sistema e aggredire nuove fette di uno dei pochi mercati che non temono la crisi, quello della green economy.

## I partner

Dall'Ansaldo alla Getra, da Enel Green Power alla Terna, sono 60 le realtà industriali che fanno parte della "squadra" campana dell'energia, cui si aggregano piccole imprese, cinque atenei regionali (Federico II, Parthenope, Seconda Università di Napoli; Università di Salerno, Università del Sannio) e numerosi laboratori del Cnr, l'Enea e l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia. L'obiettivo del distretto è consolidare e rendere più competitivo il territorio regionale per lo sviluppo e il trasferimento delle conoscenze relative all'uso e all'integrazione nelle reti elettriche di tecnologie avanzate sia per la generazione sia per l'accumulo di energia.



**Alfonso Ruffo (a sinistra) e Guido Trombetti**

## I NUMERI DEL DISTRETTO

- 60 Realtà industriali
- 5 Atenei
- 3 Centri di ricerca
- 60 milioni di euro

## Trombetti: Un centro di caratura nazionale

"Con Smart Power Sistem vogliamo realizzare - precisa Trombetti - un vero e proprio centro tecnologico di caratura nazionale. Del resto un distretto serve proprio a costruire un sistema integrato e coerente di ricerca, innovazione e formazione e fungere da propulsore della crescita economica sostenibile".

## Start up green cercasi

Il convegno ha fatto anche da trampolino di lancio per il bando Creative Clusters - Green Technology, promosso dalla Regione attraverso Campania Innovazione. L'obiettivo è raccogliere le idee più innovative nel settore e sup-

portarle con servizi di innovazione e creazione d'impresa. Molti gli ambiti aperti alle proposte: Aria e Ambiente, Smart Grid, Efficienza Energetica, Eolico, Biofuel, Energia Solare, Energy Storage, Materiali, Trasporti e Acqua.

## Imperiale: Occasione per diventare grandi

"Il percorso - spiega il direttore di Campania Innovazione Edoardo Imperiale - si compone di due fasi integrate: una di scouting e valutazione, in cui affiancheremo ai partecipanti

nella corretta presentazione della domanda, successivamente daremo vita a una fase di tutoraggio in cui le migliori 12 proposte usufruiranno di un sistema di servizi presso il nostro polo tecnologico, il che significa la possibilità di incontrare business angels, early stage capital e venture capital, e di interagire con potenziali partner tecnologici e industriali". Il bando scadrà il 14 giugno 2013.

## Gli altri distretti

Smart Power System è uno dei sei distretti regionali finanziati per un totale di 270 milioni di euro nell'ambito del Pon ricerca e Competitività. Insieme a quello energetico, sono stati approvati quello sui Beni culturali, sull'Edilizia ecosostenibile, sulle Biotecnologie, sui Trasporti e la Logistica. "A questi - ricorda Trombetti - va aggiunto Imast, il distretto sui materiali già esistente che ha dato risultati eccellenti". ■■■

## Il decreto, le proposte

# «Compensiamo i debiti coi contributi Inps»

## Le pmi di Napoli: pagamenti, priorità a chi ha crediti superiori al 35% del fatturato

**Nando Santonastaso**

«Il decreto sarà certamente cambiato in Parlamento», conferma il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo a proposito del pagamento dei debiti dello Stato alle imprese che ha iniziato l'iter alla Camera. È la dimostrazione - se ancora ce ne fosse bisogno - che il fronte degli insoddisfatti (dalle Regioni, e non più solo del Sud, alle piccole e medie imprese, ai partiti maggiori) sta «imponendo» un ripensamento all'esecutivo. Che dal canto suo, spiega Polillo, non è contrario «a condizione che il saldo si mantenga invariato». Ma intanto già ieri il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha alzato l'asticella delle risorse portandole da 40 a 60 miliardi, con l'obiettivo di restituire con titoli di Stato i soldi anticipati dagli intermediari finanziari, banche in testa. Una speranza, si è affrettato a chiarire il superministro, a riprova che le modifiche al provvedimento sono pressoché scontate, come anticipato dal Mattino. Credibile anche l'ipotesi di un emenda-

mento bipartisan (ieri è stato fissato al 18 aprile il termine per la presentazione) attese le convergenze possibili in Parlamento tra Pdl e Pd.

Oltre tutto non passa giorno che tra le pieghe del provvedimento emergano altri dubbi e non solo di carattere procedurale. La Cna ad esempio parla di una stangata fiscale nascosta che, tra costi burocratici ed oneri fiscali, costerebbe 10 miliardi. Secondo gli artigiani, il provvedimento si scaricherà in qualche modo sugli stessi beneficiari, perché sulle imprese e sui cittadini peseranno «gli oneri dei controlli fiscali, delle inefficienze delle amministrazioni locali, nonché quelli derivanti da esigenze di contabilità pubblica locale, per la gestione del "federalismo fiscale"».

Ma dalla lettura del decreto arrivano anche spunti per migliorarlo sul piano tecnico. È il caso delle proposte studiate da Paolo Minucci Bencivenga, presidente della Piccola industria dell'Unione industriali di Napoli. La linea è di sostegno alla proposta Caldoro (tesoreria unica, più risorse, meno bu-

rocrazia: tema quest'ultimo sollecitato anche da Confindustria) ma con qualche significativa novità di cui si parlerà oggi e domani alla «chiamata alle armi» delle Pmi di Confindustria di Torino. La premessa, spiega Minucci Bencivenga, è che «non possiamo costringere gli enti locali che non hanno disponibilità di cassa a indebitarsi ulteriormente per pagare i debiti alle imprese. Significherebbe scaricare gli oneri sulla fiscalità locale e peggiorare il livello dei servizi del territorio». Ma la compensazione tra crediti e debiti delle imprese verso lo Stato può attenuare gli effetti della crisi? «Sì - dice l'imprenditore - ma per essere efficace deve includere i contributi previdenziali, non limitarsi alla parte fiscale. Le imprese che vantano partite creditorie superiori a quelle debitorie con l'erario e con gli enti previdenziali, devono poter utilizzare e questa soluzione».

Ma c'è anche di più. Secondo la Piccola industria di Napoli, per i pagamenti «bisogna privilegiare le imprese che hanno crediti incagliati verso la pub-

blica amministrazione per una misura superiore al 35% del fatturato. Si tratta di livelli di stress finanziario insostenibili, è giusto che per queste realtà si individuino corsie preferenziali». Naturalmente i calcoli non possono non considerare che dall'inizio dell'anno c'è una nuova norma che limita a 30 giorni il tempo di pagamento dello Stato secondo quanto deciso dall'Unione europea: a conti fatti è già praticamente ignorata. «Dobbiamo assolutamente imporre procedure stringenti che costringano la macchina amministrativa ad adeguarsi - dice Minucci Bencivenga -. Evitando il rischio che l'iter attivato per il saldo dei debiti pregressi, riducendo tempi e risorse finanziarie, finisca per bloccare definitivamente questa svolta necessaria quanto virtuosa! In ogni caso, il decreto non può trasformarsi in un ulteriore meccanismo burocratico frenante per le imprese, ma deve essere un'opportunità per rilanciare lo sviluppo del Paese e soprattutto del Mezzogiorno».

IL CALCOLO ESATTO SUGLI ULTIMI TRE ANNI SPUNTA DA UN DOCUMENTO DELLA RAGIONERIA

# Ministeri, 4 mld di debiti ombra

Scovati 2 miliardi nel 2009, 1,5 miliardi nel 2010 e 997 milioni di euro nel 2011 di partite contabili non evidenziate a bilancio. Nella black list Interni e Giustizia. Critici anche i tecnici di Montecitorio

DI ROBERTO SOMMELLA

Oltre 4 miliardi di euro di spese accertate mai contabilizzate in modo chiaro: è la prima stima ufficiale dei debiti fuori bilancio dello Stato fornita da un documento che arriva direttamente dalla Ragioneria Generale. La novità è quindi che non solo le Regioni hanno abusato di questa consuetudine di pagare i fornitori senza avere nero su bianco i fondi né l'impegno di competenza per farlo, ma anche lo Stato centrale sarebbe cascato in questa trappola come denunciato a suo tempo già dal ministro dei rapporti col Parlamento, Piero Giarda. Il caso, come noto, è scoppiato dopo l'interrogazione di alcuni deputati del Pd a proposito di un fondo da 500 milioni messo dal governo nelle pieghe del decreto per il rimborso dei debiti della pa e utilizzato per ripianare delle spese del ministero dell'Interno. Ora, grazie a una tabella e a un documento visionato da *MF-Milano Finanza*, si scopre un piccolo vaso di Pandora. Con tanto di spiegazioni precise da parte degli uomini di Mario Canzio. Che scrivono sul tema debiti fuori bilancio: «Poiché si tratta di transazioni di cui non vi è traccia in bilancio, l'entità e la composizione dei debiti pregressi sono difficili da rilevare». Poi però qualche stima, ministero per ministero, la fanno e le cifre sono consistenti (*vedere tabella in pagina*).

La prima ricognizione effettuata nel 2009 «ha portato alla luce debiti pregressi per l'acquisto di beni e di servizi, formati prevalentemente negli anni 2007 e 2008, per oltre 2 miliardi», si legge nel documento di quasi 300 pagine. «L'entità dei debiti relativi alle spese di funzionamento delle amministrazioni centrali, pur mostrando una leggera tendenza alla diminuzione, non è cambiata in maniera significati-

va malgrado le misure adottate». Così, a fine 2010 sono stati accertati ulteriori 1,5 miliardi e a fine 2011 i debiti fuori bilancio accertati erano poco meno di un miliardo: per un totale triennale di quasi 4 miliardi e mezzo.

La massa di «obbligazioni per le quali non si sono concluse le procedure contabili previste dall'ordinamento e quindi non hanno trovato corrispondente evidenziazione in bilancio (il fuori bilancio, ndr)», è rimasta altamente concentrata in quattro amministrazioni lungo tutto il triennio: i ministeri della Giustizia, dell'Interno, della Difesa e dell'Economia e della Finanze pesano per oltre il 90% dell'intero ammontare.

Per la verità, dal 2010 al 2011, con l'eccezione di Via XX Settembre, le amministrazioni sopra citate hanno tutte ridotto in maniera più o meno consistente lo stock di debiti, «continuando tuttavia a rappresentare un valore aggregato pari a 927 milioni» e pagando quindi il resto dei 4,5 miliardi di euro. Anche se l'entità del fenomeno appare in diminuzione, spiegano ancora i tecnici della Ragioneria, «la disponibilità di uno specifico fondo per il ripiano dei debiti e l'attività di accertamento annuale non sembrano aver inciso strutturalmente sulla sua portata e non hanno condotto a una estinzione dei debiti pregressi relativi al periodo considerato». Le successive rilevazioni mettono in luce, infatti, ogni anno, l'emersione di debiti non estinti relativi a esercizi anche lontani rispetto a quello in esame. Le prime partite ripianate con il fondo costituito nel 2006, che è poi quello che viene rifinanziato ora dal ministro Vittorio Grilli e che tante polemiche ha suscitato, non hanno completamente esaurito lo stock degli anni precedenti.

E che il caso sia ormai scoppiato lo conferma anche il Servizio bilancio della Camera, che ha

criticato l'impianto del decreto che avvia i primi 40 miliardi di rimborsi alle aziende. «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti e un ritardo nei pagamenti, le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno», scrivono i tecnici di Montecitorio dove è appena sbarcato il provvedimento, puntando il dito proprio sui «debiti fuori bilancio delle amministrazioni centrali». Tale fenomeno, affermano nel dossier, si manifesta «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio»: ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, «potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni». Insomma una topa forse peggiore del buco. (riproduzione riservata)

## I DEBITI FUORI BILANCIO DELLO STATO

Debiti fuori bilancio delle amministrazioni centrali dello Stato - In milioni di euro

Ministero	al 31/12/2009	al 31/12/2010	al 31/12/2011
◆ Economia	215,9	48,2	94,6
◆ Sviluppo Economico	23,4	8,3	5,3
◆ Lavoro e salute	10,5	12,8	21,1
◆ Giustizia	640,8	568,6	119,7
◆ Affari esteri	5,8	6,7	11,3
◆ Istruzione	40,6	45,2	6,8
◆ Interno	791,6	543,4	476,8
◆ Ambiente	1,5	18,1	8,3
◆ Infrastrutture e Trasporti	35,5	27,1	12,1
◆ Difesa	345,4	254,5	235,7
◆ Politiche agricole	3,9	0,6	1,6
◆ Beni culturali	12,6	14,3	4,3
◆ TOTALE	2.127,4	1.547,9	997,5

Fonte: Decreti ministeriali di accertamento dei debiti e elaborazione sul bilancio dello Stato

## AMBIENTE

# NEL 2013 UN REGIME SPECIALE PER I RIFIUTI

### Giuseppe Debenedetto

Il Dl 35/2013 interviene sulla Tares in due direzioni: introduce un regime speciale per il solo anno 2013; modifica la disciplina sulle aree scoperte.

### Delibere e rate

Le disposizioni limitate al 2013 riguardano principalmente le modalità di riscossione del tributo. In primo luogo si attribuisce al Comune la facoltà di intervenire sul numero delle rate e sulla scadenze delle stesse, anticipando il versamento della prima rata rispetto all'attuale scadenza di luglio. A tutela del contribuente è comunque necessario che la delibera sia adottata e pubblicata dal Comune almeno 30 giorni prima della data di versamento. Pertanto, nella migliore delle ipotesi, la prima rata non potrebbe essere riscossa prima della fine di maggio. Si chiarisce inoltre che la delibera comunale, con la quale si fissano le rate e le scadenze, può essere adottata «anche nelle more della regolamentazione comunale del nuovo tributo», legittimando la riscossione in acconto della Tares pur in assenza degli atti fondamentali del tributo (regolamento, piano finanziario e tariffe).

In secondo luogo si prevede che, ai fini del versamento delle sole prime due rate del tributo, i Comuni possano inviare ai contribuenti i bollettini postali precompilati già predisposti per il pagamento della Tarsu o della Tiar o della Tiaz, ovvero indicare altre modalità già in uso per gli stessi prelievi (Mav, Rid automatici, online, bollette uniche delle multiutility, eccetera). Tuttavia l'ultima rata del tributo dovrà essere corrisposta, unitamente alla maggiorazione standard, impiegando esclusiva-

mente gli strumenti ordinari (F24, bollettino, F24). Nel caso in cui il Comune abbia disposto il pagamento del tributo in sole due rate (acconto e saldo), per il versamento della seconda deve essere comunque utilizzato il canale F24. Pertanto per il 2013 il contribuente non ha la possibilità di effettuare il saldo in unica soluzione a giugno, ma può solamente pagare a giugno le prime due rate, se il Comune ha previsto il versamento in almeno tre tranches (ad esempio giugno, settembre e dicembre).

In definitiva, per l'anno 2013 il contribuente è tenuto a corrispondere il tributo

in almeno due rate, scomputando l'acconto dalla rata finale calcolata invece con i criteri Tares. Il Comune può comunque utilizzare, già con la prima rata, il modello F24 e il bollettino di conto corrente postale predisposti per il pagamento della Tares, in via di approvazione.

### La maggiorazione

Sempre limitatamente al 2013 il decreto attribuisce allo Stato il gettito relativo alla maggiorazione standard sui servizi indivisibili (0,30 euro a metro quadrato), che deve essere versata in unica soluzione insieme all'ultima rata della Tares, utilizzando esclusivamente il modello F24 o il bollettino postale F24. Inoltre per quest'anno i Comuni non possono esercitare la facoltà di aumento della maggiorazione standard fino a 0,40 euro a metro quadrato, come invece previsto dal decreto legge 201/2011.

L'intervento governativo svela così la vera finalità della maggiorazione, che finisce nelle casse statali pur dovendo formalmente coprire i costi dei servizi comunali. Circostanza che rende la componente sempre più difficile da difendere, visto che ha ormai perso ogni giustificazione ufficiale.

Un ulteriore intervento transitorio per il 2013 riguarda la facoltà concessa ai Comuni di continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei gestori del servizio rifiuti. La previsione è finalizzata a risolvere le difficoltà dei comuni che, in regime di Tia, avevano esternalizzato tutto il servizio di gestione dei rifiuti, ivi compresa la riscossione. La relazione illustrativa chiarisce che la norma tende a evitare ripercussioni negative sullo svolgimento del servizio rifiuti (le aziende non sono destinatarie delle somme riscosse) e consente ai Comuni di prevedere in bilancio la necessaria corrispondenza tra il gettito del tributo (in entrata) e la spesa per la gestione del servizio (in uscita).

È infine previsto un intervento a regime – quindi non limitato al solo 2013 – sulla disciplina delle aree scoperte, riproponendo le stesse disposizioni presenti nella disciplina Tarsu. In sostanza la novella esclude dalla tassazione le aree scoperte pertinenti o accessorie a locali tassabili diversi dalle civili abitazioni, come nel caso delle attività economiche (ad esempio i parcheggi dei supermercati). Viene così recepita l'interpretazione fornita dalle li-

nee guida ministeriali, ma allo stesso tempo si ripropone la querelle – spesso foriera di contenzioso – sulla distinzione delle aree pertinenti (non tassabili) da quelle operative (tassabili), questione peraltro che il Dl 201/2011 aveva eliminato.

Queste le novità previste dal Dl 35/2013 sulla Tares. Ma occorre fare attenzione perché la legge di conversione potrebbe riservare delle sorprese, se si considera che in parlamento prevale decisamente la volontà di differire al 2014 l'entrata in vigore del tributo o addirittura di abolirlo del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BANDO A-ZERO**

## In Piemonte 2,2 mln per pulire le scuole dall'amianto

*In Piemonte 2,26 milioni di euro per rimuovere l'amianto dalle scuole. Possono essere oggetto della domanda di contributo gli edifici adibiti permanentemente a uso scolastico di proprietà di Province e Comuni piemontesi. L'obiettivo è eliminare la presenza di amianto all'interno degli edifici scolastici di proprietà pubblica, presenti sul territorio regionale, garantendo in tale modo il conseguimento di alcuni importanti obiettivi quali lo sviluppo sostenibile, la promozione e la tutela di una migliore qualità della vita, con particolare riguardo al contesto urbano e all'ambiente. Si tratta del Bando Amianto A-Zero che può contare su una dotazione finanziaria di 2,26 milioni di euro. Per presentare domanda, gli enti interessati devono aver censito gli edifici nell'applicativo EDISCO (Anagrafe Edilizia Scolastica) alla data del 21 aprile 2013. I progetti presentati dovranno essere redatti al livello «definitivo» e riguardare interventi di bonifica dell'amianto, conseguente ripristino ed eventuale contenimento energetico, per un importo minimo di 10 mila euro. Il contributo concedibile per le opere di bonifica e smaltimento dell'amianto risulta essere pari al 100% dell'importo delle opere, percentuale che rimane anche per le ulteriori opere di ripristino, ma con un tetto di 75 mila euro, mentre per le opere di miglioramento energetico è pari al 60% delle spese, con un tetto di 50 mila euro. Le domande dovranno essere presentate compilando il modulo telematico presente sul sito [www.finpiemonte.info](http://www.finpiemonte.info) a partire dalle ore 9,00 di lunedì 29 aprile 2013 e fino alle ore 13,00 di giovedì 6 giugno 2013.*

*Ecco cosa cambierà con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 33 del 2013*

# Contributi alla luce del sole

## Dal 20 aprile trasparenza anche per incarichi e appalti

DI LUIGI OLIVERI

**C**ambia la pubblicità per contributi, incarichi e appalti. Il 20 aprile prossimo entrerà in vigore il dlgs 33/2013, decreto legislativo sul riordino della trasparenza, che spazza via l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, sostituito dagli articoli 26 e 27 del nuovo decreto.

In sostanza, il legislatore, sia pure con notevole confusione, distingue più nettamente le fattispecie di pubblicità che fino al 4 aprile scorso erano tutte comprese nell'abolito articolo 18: contributi, incarichi di collaborazione e appalti.

**Contributi.** E la fattispecie di provvedimenti più chiara. Non vi è alcun dubbio che gli articoli 26 e 27 si riferiscano a procedure mediante le quali le amministrazioni pubbliche assegnano «sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, e comunque vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati», in applicazione dell'articolo 12 della legge 241/1990, se di importo superiore a mille euro.

In questo caso, si pubblicano senza alcun problema i dati elencati dall'articolo 27, comma 1, anche se occorre precisare che detta elencazione non menziona i provvedimenti di assegnazione, che, come vedremo in seguito, sono essenziali.

**Incarichi di collaborazione.** La nuova formulazione dell'articolo 26 del dlgs 33/2013 elimina il riferimento contenuto, precedentemente, nel comma 1 dell'articolo 18 ai «compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati». Dunque, gli incarichi professionali di collaborazione e consulenza, prima

inclusi nell'articolo 18, sembrano estrapolati. In effetti, la disciplina della pubblicità degli incarichi di collaborazione esterna si riscontra prevalentemente nell'articolo 15, commi 2 e 3, del decreto di riordino, i quali sostituiscono l'articolo 1, comma 127, della legge 662/1996 e l'articolo 3, comma 18, della legge 244/2007, anch'essi aboliti.

Tuttavia, l'articolo 27, comma 1, continua a citare tra i dati da pubblicare il «curriculum del soggetto incaricato». Ora, poiché nell'ambito dell'erogazione di contributi e sussidi non vi è alcun soggetto «incaricato», e visto che la gran parte delle informazioni da rendere note ai sensi dell'articolo 15 coincidono con quelle richieste dall'articolo 27, comma 1, è corretto ritenere che per quanto riguarda gli incarichi esterni l'elenco dei dati da pubblicare sia quello previsto dall'articolo 27, comma 1, integrato con gli specifici elementi richiesti dall'articolo 15: in particolare, la «ragione dell'incarico».

**Appalti.** Gli articoli 26 e 27 non contengono più alcun riferimento indiretto agli appalti. L'elenco dei dati da pubblicare previsto dall'articolo 27, comma 1, alla lettera h) non contiene più il periodo, presente invece nell'abolito articolo 18, «nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio». Dunque, gli articoli 26 e 27 non disciplinano la pubblicità degli appalti. E questo è confermato dall'articolo 37 del decreto di riordino, il quale in modo espresso sancisce che la pubblicità relativa agli appalti di lavori, forniture e servizi è contenuta esclusivamente nelle specifiche norme del dlgs 163/2006 e nell'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012 (legge «anticorruzione»).

**Efficacia.** Altra relevantissima modifica apportata dal dlgs 33/2013 rispetto all'abolito articolo 18 concerne la condizione di efficacia, connessa alla pubblicazione dei dati. La norma abolita stabiliva che detta pubblicazione condizionasse l'efficacia del «titolo legittimante»; ciò significava che occorreva pubblicare il contratto o la convenzione regolanti i rapporti di appalto, collaborazione o contributo (era totalmente erronea la tesi che il titolo legittimante potessero essere le fatture). L'articolo 26, comma 3, del decreto di riordino, invece, stabilisce che la pubblicazione costituisca «condizione legale di efficacia dei provvedimenti che dispongano concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore a mille euro nel corso dell'anno solare al medesimo beneficiario». Sparisce, quindi, il riferimento al titolo legittimante. Occorre, allora, pubblicare il provvedimento di assegnazione (delibera, determina) e tale pubblicazione lo rende efficace, non dunque, la pubblicazione all'albo pretorio, che resta in ogni caso necessaria. Pertanto, sebbene l'articolo 27, comma 1, non li menzioni nel suo elenco di dati da pubblicare, è evidente che i provvedimenti di assegnazione dei contributi o sussidi, nonché degli incarichi di collaborazione, debbono essere necessariamente pubblicati, così da permettere l'acquisizione di efficacia.

— © Riproduzione riservata — ■